

VENERDÌ  
2  
APRILE  
1976

# LOTTA CONTINUA

Lire 150



## Prepariamo in tutta Italia la manifestazione nazionale contro il carovita a Roma

OGNI GIORNO NUOVE INIZIATIVE NELLE FABBRICHE. L'FLM COSTRETTA A RIPARLARE DI UNA MANIFESTAZIONE NAZIONALE A ROMA ENTRO APRILE

### Rivalta di nuovo ai cancelli

TORINO, 1 — Come la altra settimana gli operai di Rivalta hanno risposto alla mandata a casa in seguito agli scioperi riverberandosi ai cancelli e bloccando il passaggio delle merci; stamani i sindacalisti si sono presentati in fabbrica con un accordo per la vertenza dei cabinisti della verniciatura che dura da molto tempo e che ha già coinvolto in giornate di lotta entusiasmanti tutta la fabbrica. L'accordo prevedeva 42 passaggi di categoria sui 300 richiesti; un presa in giro. I cabinisti hanno subito scioperato contro l'accordo.

**Blocchi stradali e scioperi**

**Divampa la lotta nel Belice**

TRAPANI, 1 — Blocchi stradali a Montevago, blocchi stradali a S. Margherita Belice; in tutta la valle divampa più forte di prima la lotta dei barcati.

Ieri sera a Roma, dopo gli incontri infruttuosi con Gullotti e Moro vi era stata da parte della stragrande maggioranza una durissima protesta contro chi aveva condotto le trattative e aveva svenduto la Belice per un pacco di vuote promesse.

Il capo della delegazione sindacale, subìssato dai fischii, non era riuscito a concludere il comizio tutti gridavano « Si resta a Roma ». Solo la mancanza di organizzazione aveva impedito che si restasse.

Dopo due ore di discussioni violentissime si è deciso di partire urlando alle facce livide dei sindacati e assessori « Ritorniamo, ma solo per fare i conti a casa, dove siamo tante volte di più ».

I conti sono già cominciati, il treno non era ancora arrivato alla Stazione di Palermo che già lo sciopero generale autonomo bloccava tutta la valle.

**L'editoriale del primo numero di « Gazeta da sembra », il nuovo settimanale rivoluzionario portoghese**  
(In quinta pagina)



Gli operai di Rivalta di nuovo ai cancelli, come i loro compagni della FIAT di Volvera e dell'OM di Milano, mentre, sempre a Torino si ritrovavano in strada gli operai della Fiat di Lingotto e della Avio. Domani sarà il turno degli operai dell'Alfa Romeo di Arese. A Rivalta la decisione è stata totalmente autonoma in risposta alla svendita sindacale, di un'importante lotta per il salario e alla rappresaglia di Agnelli. (Nella foto: i cancelli di Rivalta la settimana scorsa).

### La FLM indice una giornata nazionale di lotta per il 6

Una giornata nazionale di lotta « con un massimo di 4 ore di sciopero » e con il blocco delle pertinerie e delle merci per l'intera giornata è stata indetta dalla FLM per il 6 aprile per protestare contro l'andamento delle trattative. Nella stessa giornata, informa il comunato, ci sarà a Roma uno sciopero provinciale dei metalmeccanici. Lo stesso documento conferma la decisione di indire entro la fine di aprile una grande manifestazione dei metalmeccanici a Roma, manifestazione che sarà fissata nel corso del prossimo consiglio generale della FLM (14-15 aprile) allargato agli esecutivi dei Cdf delle maggiori fabbriche.

### Domani in nove città cortei contro il governo del carovita

MILANO: sabato 3, corteo da largo Cairoli a piazza Duomo indetto da L.C., A.O., Pdup, Mls. Partenza alle 15,30.

MASSA: sabato 3 aprile ore 17 piazza Garibaldi, manifestazione provinciale indetta dal comitato di lotta per la casa per imporre al prefetto il ribasso generalizzato dei prezzi e alla giunta la requisizione di appartamenti privati sfitti e contro la presenza della polizia in città.

VERONA: sabato 3 aprile manifestazione unitaria indetta da L.C., D.P., Lega dei Comunisti, contro il governo del carovita. Concentramento in piazza Isolo ore 16. Comizio finale in piazza Dante (a fianco della prefettura).

VIAREGGIO: oggi corteo e comizio promosso da Lotta Continua con concentramento alla Camera del Lavoro alle ore 17.

PALERMO: sabato 3, corteo e comizio promosso da L.C. e A.O. Concentramento ore 17 in piazza Massimo.

PONTICELLI (Napoli): sabato ore 17,30 manifestazione indetta da L.C. Concentramento a piazza V. Aprea. Aderiscono il comitato dei disoccupati organizzati di Ponticelli e di Volla.

CATANIA: manifestazione indetta da L.C., A.O., Pdup, Mls.

BOLOGNA: sabato manifestazione provinciale indetta da L.C., A.O., Mls, Pdup. Concentramento ore 16,30 piazza Azzarita, il corteo si concluderà in piazza Maggiore con un comizio unitario.

GENOVA: sabato manifestazione contro il carovita, contro la liquidazione dei contratti e il governo Moro, indetta dai comitati di quartiere per l'autoriduzione. Aderiscono L.C., A.O., Pdup, IV Internazionale, gruppo bolscevico-leninista. Concentramento ore 16 in piazza Caricamento.

ROMA, 1 — Baffi, Colombo, Agnelli, Toros, Andreotti, continuano i loro pronunciamenti che hanno tutti al centro il problema della riduzione drastica dei salari operai sia attraverso l'abolizione della scala mobile sia suggerendo di annullare i contratti, di abolire gli aumenti salariali o di sopprimere del tutto la contrattazione aziendale. E' in questo vertice di prese di posizione violentemente antiproletaria che proseguono, nella generale indifferenza dei sindacati confederali e delle loro appendici di categoria, le trattative per il rinnovo dei contratti. Abbiamo segnalato ieri la gravità della contropiattaforma presentata dalla Federmeccanica nel corso dell'incontro di martedì con la FLM; la notizia di oggi è che non solo il sindacato ha accettato di discutere a partire da quella ignobile posizione padronale ma che alcuni punti precisi sono già stati accettati e dunque rappresentano un primo risultato della trattativa dei metalmeccanici privati.

Al contrario di ciò che era accaduto un mese fa per i metalmeccanici pubblici, i quali avevano definito con il padronato lo accordo riguardante tutte le richieste contenute nella prima parte della piattaforma, ieri la FLM ha stralciato dal documento padronale alcuni punti e li ha fatti oggetto di un primo accordo parziale.

E' particolarmente grave il fatto che il documento che sintetizza questi primi punti di accordo abbia lo stesso titolo, di quello stilato dai padroni e cioè « sistema di informazioni sulla situazione dell'industria metalmeccanica », col che vengono definitivamente sep-

(Continua a pag. 6)

Aborto - In Parlamento si cerca l'accordo ad ogni costo

### Domani le donne saranno in piazza per impedire i compromessi sulla loro pelle

Ieri mattina alla Camera si era alla rottura, poi sono ricominciate le girandole degli incontri e delle trattative. Si prepara in tutta Italia la manifestazione di sabato: tutte a Piazza Esedra alle ore 15.

ULTIMA ORA: CON I VOTI FASCISTI PASSA L'EMENDAMENTO DEMOCRISTIANO ALL'ART. 2: NON SONO PUNIBILI SOLO L'ABORTO TERAPEUTICO E QUELLO IN SEGUITO A VIOLENZA CARNALE. DUE RELATORI SI SONO DIMESSI, LA SEDUTA E' DI NUOVO SOSPESA

ROMA, 1 — La votazione sugli articoli della legge inizialmente senza che sia stato raggiunto alcun accordo tra la DC e i partiti laici. La trattativa proseguì affannosamente per tutto il pomeriggio di ieri e ancora questa mattina nel « comitato dei 18 », si è risolta con una rottura: la DC non è disposta a modificare di una virgola gli emendamenti da lei presentati e la più grande buona volontà del PCI e dei partiti laici a trovare un accordo ad ogni costo si è dovuta arrendersi. Che il clima sia cambiato e che sia ormai inevitabile uno scontro in aula con la DC con tutto quello che comporta per l'evoluzione della crisi politica, è evidente.

A confermarlo è arrivata la notizia di un incontro questa mattina tra De Martino e Berlinguer accompagnati dai presidenti dei rispettivi gruppi parlamentari. Nell'incontro PCI e PSI hanno deciso di concordare una formulazione comune degli emendamenti all'articolo 5, nel senso di una maggiore autodeterminazione delle donne per i motivi economico-sociali, e, inoltre, di mantenere un comportamento omogeneo in aula.

Subito dopo Berlinguer si è incontrato con Zaccagnini, e successivamente si è svolto un incontro tra De Martino e Zaccagnini. Tutti si sono affrettati a dichiarare che « nessun accordo è stato raggiunto ». Intanto

ROMA - 5.000  
ALLA  
PREFETTURA

ULTIM'ORA

Cinquemila compagni venuti da tutti i quartieri proletari di Roma assediano la prefettura in piazza S.S. Apostoli mentre una delegazione è salita e sta aspettando di essere ricevuta. Il corteo è aperto da un enorme aereo di cartapesta tenuto sospeso da palloncini sul quale viaggiano Moro, Andreotti e Leone: « Hercules, l'aereo dei padroni » sta scritto sopra. Dietro moltissimi striscioni chiedono lo sciopero generale per i prezzi politici.

come una grande vittoria di principio perché abolisce le norme del codice fascista, ma che immediatamente ha l'unico significato di concedere tregua alla DC, disinnescando almeno in parte la bomba dell'articolo 2.

Insomma il dibattito parlamentare continua a trascinarsi nel modo peggiore, nel disprezzo più assoluto della volontà delle donne, ma anche nel modo più confuso, con il timore evidente di arrivare ad una resa dei conti con la DC e cedendo continuamente terreno di fronte alle pretese democristiane. Si è cominciato con il voto unanime sul nuovo testo dell'articolo 1, salutato da tutti

come una grande vittoria di principio perché abolisce le norme del codice fascista, ma che immediatamente ha l'unico significato di concedere tregua alla DC, disinnescando almeno in parte la bomba del referendum.

Certo DC e MSI insieme hanno la maggioranza alla Camera e possono bloccare la legge, e l'unico modo in cui potrebbe passare è facendo mancare dall'aula al momento del voto una parte di deputati democristiani.

Ci provino però a bloccare la legge e allora si faccia il referendum e toccheranno con mano qual'è

la volontà delle donne e di tutto il paese — invece in parlamento si continua a tirare per le lunghe, ancora dopo la rottura evidente di questa mattina —

E' ora di finirla.

### PER LA MANIFESTAZIONE DI ROMA

Sindacati e PCI si stanno muovendo secondo una linea di accettazione complice dei provvedimenti antipolari del governo. Questa è la situazione. Si è già svolto un incontro mercoledì 31 tra i segretari confederali, Mattei della Confindustria, i ministri Toros e Colombo sul tema quel meccanismo-truffa già adottato con l'accordo sindacato-governo sulle tariffe SIP per cui oltre un limite di scatti irrisorio tutti i rincari diventano accettabili. Non esistono dubbi, quindi, sulla disponibilità sindacale — e del PCI che, all'indomani dell'aumento della benzina, si preoccupa di scrivere « non intendiamo muovere guerra alle multinazionali » — a subire gli aumenti dei prezzi, opponendosi alle richieste operaie.

Si discuterà della scala mobile per modificarne il funzionamento almeno per i salari e gli stipendi che superano un tetto definito e riservandosi di estenderlo dopo la firma dei contratti a tutti; manovra questa che rientra nella più generale questione di stabilire rigidamente le variazioni salariali per il periodo di validità dei contratti attraverso lo scaglionamento degli oneri indiretti degli aumenti lungo l'arco dei 3 anni (fermo restando che i sindacati edili hanno di fatto già accettato lo scaglionamento

(continua a pag. 6)

# Avanti verso la nostra liberazione

Moralisti e politici si sciacquano la bocca « preoccupati » che le donne approfittino dell'aborto per comodo, in realtà per ricacciarsi nel vecchio ruolo della donna che non ha nessun potere: ognuna di noi sa di essere la più responsabile di fronte alla scelta di mettere al mondo i figli.

**TORINO** — Il primo passo verso la liberazione, l'abbiamo ormai già scoperto in tante: è acquistare coscienza delle nostre esigenze come donne, denunciare quelli che ci opprimono e ci sfruttano da secoli, scoprire che siamo belle, brave e ci piace stare insieme e insieme sappiamo fare tante cose nel modo che è nostro, costruire così la nostra unità, la nostra forza e sperimentarla ogni giorno nella lotta su tutti i fronti, dal più personale (noi stesse, i rapporti che più contano per noi) al più complessivo (lo stato, i padroni, le istituzioni).

## I nostri nemici hanno mille facce

La nostra è una lotta contro il potere che, nelle sue mille facce, ci divide, ci sfrutta, ci impedisce di esprimerci, di essere noi stesse al di fuori dei ruoli che ci vengono imposti. Quello della figlia per esempio, che deve imparare da piccola a rientrare nella categoria delle donne « serie » mogli-madri, e cioè quelle che accettano di farsi sfruttare e opprimere con il sorriso sulle labbra in nome dell'amore per la famiglia, senza mai chiedersi cosa ne è della loro vita e come gli sarebbe piaciuto vivere. Quello della madre, che ha accettato questo ruolo, non ha più la forza di alzare la testa, ha interiorizzato totalmente la legge del padre, della società maschile, che in essa si è annullata, e non sa più esprimere altro che una sorta di complicità colpevole nei confronti della figlia.

Da una parte la « femmina » oggetto sempre disponibile al piacere del maschio, dall'altra la « intellettuale » la « politicizzata » che è costretta, svolgendo un ruolo sociale tradizionalmente degli uomini a mascolinizzarsi.

Ma la nostra è anche una lotta per il potere, contro chi oggi lo detiene e lo usa contro di noi.

I padroni, che usano due volte il nostro essere donne, a casa e in fabbrica; per guadagnare di più e per mantenere la « pace sociale ». Ci usano come massa di manovra sul mercato del lavoro, ora mettendoci in concorrenza con gli uomini, ora espellendoci brutalmente e mascherando la nostra disoccupazione sotto l'etichetta di « casalinghe ». Usano il nostro corpo sia per vendere meglio i loro prodotti, sia come « giusta » ricompensa per quella forza lavoro maschile che deve ripresentarsi ogni giorno a farsi sfruttare. Usano le nostre pance come macchine per far figli, regolando la produzione a seconda delle esigenze demografiche del momento e del luogo.

Usano il nostro lavoro per i mestieri più sporchi, più dequalificati, più noiosi, più nocivi, meno pagati. Non ci fanno andare a scuola o ci rinchiudono in ghetti che servono a perpetuare la nostra subordinazione.

La chiesa, che sempre, a braccetto con i padroni, usa il terrorismo e fa leva sui nostri sensi di colpa per riportarci nel ruolo di sfruttate, e se ci ribelliamo torniamo ad essere le streghe da esorcizzare.

Il governo DC, che gioca sulla nostra pelle, come su quella della classe operaia per mantenere a favore dei padroni gli equilibri che il capitalismo stesso fa saltare con la sua crisi, e che la lotta di classe rende sempre più precari.

Nessun problema a risolvere per noi l'ideologia più reazionaria, ad attaccare brutalmente le nostre condizioni di vita e l'indipendenza economica che alcune di noi si sono fatidicamente conquistata; a reprimerci e ad ucciderci, e poi a parlare di diritto alla vita, di reato d'aborto per controllare il nostro utero e la nostra vita, per contrastare nel modo più bieco la nostra lotta.

« I medici, i sessuologi, gli psicologi » e tutti quelli che usano la scienza contro di noi.

« I maschi », cioè gli uomini che di fatto vengono usati come mediatori o controllori del potere dei padroni nei nostri confronti. Gli uomini che esercitano potere su di noi, anche se a loro volta sono sfruttati, che ci usano per avere l'illusione di sentirsi pa-



## Adesso basto: decido io!

« La nostra lotta contro il potere e per il potere parte dallo sfruttamento sessuale esercitato su di noi », sul nostro essere donne, sia come ruolo sociale che fisicamente e tende a ricomporre il nostro essere persone nella sua globalità, corpo e mente insieme, femmine con dignità piena di esseri umani. Tende a superare quella nostra passività ormai storica, che è sempre stata ciò che ha permesso di esercitare il dominio su di noi e quindi darci la possibilità di esprimerci finalmente come soggetti in ogni aspetto della nostra vita.

Di qui il senso fondamentale della nostra lotta espresso nello slogan: « Adesso decido io ». Di qui la nostra consapevolezza che soprattutto il rapporto sessuale, a seconda di come lo viviamo e lo subiamo, è quello che determina poi la rinuncia alle nostre esigenze, il nostro sfruttamento, l'adattamento alla vita che vogliono per noi i padroni. Di qui la priorità a obiettivi come l'aborto e i consultori che il nostro movimento ha individuato, come punto di partenza per affrontare il terreno più complesso della nostra liberazione;

« Lotta per l'aborto libero e consultori gestiti dalle donne come obiettivi inscindibili »: sappiamo troppo bene che tipo di violenza su di noi è l'aborto per desiderare di farlo se non ci siamo costrette. Suona infatti estremamente ridicola e mistificata la preoccupazione di chi sostiene di non voler l'aborto libero perché le donne ne approfitterebbero per comodo; ognuna di noi sa di essere la più responsabile di fronte alla scelta di mettere al mondo un figlio, infinitamente di più di tutti i moralisti e politici che si sciacquano la bocca con teorie che hanno un unico comune denominatore: ricacciarsi nel vecchio ruolo della donna che non ha nessun potere, nemmeno sul proprio corpo.

L'aborto e i consultori gestiti da noi sono in questa fase i primi obiettivi che ci permettono di lottare per non reprimere più la nostra sessualità, per capire insieme a fondo i termini della nostra oppressione, per esprimerci su tutta la nostra vita. Per questo, mentre lottiamo per l'aborto, creiamo i presupposti perché l'aborto sia eliminato: « Vogliamo consultori per la donna e controllati dalle donne », e non consultori familiari o per la coppia, come propongono dalla DC al PCI, perché noi vogliamo contrastare il potere che l'uomo esercita su di noi all'interno della coppia e della famiglia.

Noi siamo per una sessualità che stiamo scoprendo insieme, che non è più quella vecchia, determinata dal maschio, che non ci permette di esprimerci, ma ci fa sentire oggettivi. Vogliamo una sessualità che intacca la divisione dei ruoli e i rapporti che instauriamo nei consultori con altre donne, « senza la guida di esperti che ci condizionano negativamente », sono proprio la ricerca, attraverso l'analisi dell'oppressione comune e delle frustrazioni accumulate da anni, della nostra liberazione in questo senso e degli strumenti per ottenerla.

« Vogliamo consultori che siano anche un luogo di discussione e di organizzazione rispetto a tutte le lotte che conduciamo sul sociale, sulla lavora, a scuola ». Per questo non ci interessano ambulatori che finirebbero per non essere molto meglio di quelli attuali della mutua, e dove non potremmo sperare niente di più che qualche consiglio sugli anticoncezionali e su come possiamo far funzionare meglio la nostra coppia.

D'altra parte, ci rendiamo conto che ottenere consultori pubblici in ogni quartiere e avere poi la forza di esserci dentro e controllarli è una forma di lotta fondamentale non solo

per organizzarci capillarmente ed arrivare a contattare tutte le donne, anche le più isolate, ma anche per strappare il potere ai medici che spesso cercano di sempre sulla nostra salute e sulle nostre pance, alla chiesa che ormai è passata alla contrattattativa aperta rispetto alla sessualità e l'aborto, con iniziative che vanno dalle veglie antibattiste alle conferenze con esperti, al lavoro capillare di Comunione e Liberazione, ai consultori tenuti da preti. Nei consultori pubblici non vogliamo molti esperti di sesso e psicologia, perché noi, che viviamo i problemi sulla nostra pelle, ci riteniamo le più esperte: ci serve il medico ginecologo che vogliamo però si metta realmente a nostra disposizione, partecipi alle discussioni delle donne, accetti il nostro controllo e sia disponibile a trasmetterci le sue conoscenze scientifiche e a permetterci di riappropriarci della medicina, perché ciò fa parte del rovesciamiento dei ruoli di potere e della riappropriazione del nostro corpo e della nostra sessualità. Non possiamo più farci gestire da chi è sempre stato contro di noi perché rappresenta il potere maschile e borghese.

## Le esperte siamo noi

Per tutti questi motivi non ci va per niente bene la proposta di legge regionale sui consultori che la giunta rossa piemontese ha elaborato utilizzando alcune nostre indicazioni, ma stravolgendole ancora una volta contro di noi, nel tentativo di ricacciarsi nel ruolo di sostenitori della famiglia in cui noi non vogliamo più stare. Non ci va bene innanzitutto che noi non siamo riconosciute come i soggetti di tale servizio e che i consultori siano previsti per le singole persone, la coppia, la famiglia nei suoi vari componenti, le comunità, le organizzazioni sociali. Non ci va bene che si parli genericamente di « ruolo attivo dell'utente » non meglio specificato « nella gestione dei problemi personali e del funzionamento del consultorio » e che non si faccia riferimento preciso al nostro ruolo prioritario di controllo ed al rapporto con il medico, che deve arrivare fino alla possibilità di revoca dello stesso, qualora questi si rifiuti di imparare da noi quali sono i problemi che nel consultorio devono essere trattati e di socializzare le sue conoscenze.

Non ci servono tutti gli esperti previsti o comunque vogliamo che sia precisato il nostro rapporto con questi per evitare che di fatto agiscano contro le nostre esigenze. Non ci va bene l'autorizzazione e tanto peggio la convenzione, e quindi il finanziamento a privati; noi vogliamo la requisizione dei consultori privati e non il loro riconoscimento. Non ci basta che si parli di assistenza in casi di aborto spontaneo o terapeutico; nel consultorio si devono dare indicazioni ed aiuti precisi ad ogni donna che voglia abortire per indirizzarla verso strutture adeguate, o creare ove sia necessario, in modo da garantire la sicurezza e la tempestività dell'intervento.

Anche la proposta di emendamenti presentata, tra gli altri, dal coordinamento dei quartieri, dalle Acli e da Democrazia Operaia, pur raccolgendo in misura maggiore alcuni elementi della piattaforma del coordinamento dei consultori, resta piuttosto ambigua e limitata, rispetto soprattutto al controllo delle donne (anche qui si parla genericamente di « partecipazione degli utenti e contributo attivo e partecipativo del « personale » aperto agli organismi di base del territorio ») e, rispetto al finanziamento ai privati, accettando di fatto il principio e limitandolo solo in percentuale e con la richiesta che detti consultori privati funzionino almeno da due anni con personale qualificato e stabile.

## Noi siamo la controparte più agguerrita e più temibile

E' da chiedersi per quale motivazione politica non abbiamo affronta-

to seriamente la possibilità di avanzare una nostra proposta articolata di legge o di emendamenti con cui costringere anche a questo livello istituzionale le forze politiche a fare i conti con le donne.

Nei fatti è chiaro il tentativo della giunta di non confrontarsi con noi, che ci siamo sempre chiaramente espresse come la controparte politica, più agguerrita e più temibile, dalle consultazioni, alle manifestazioni al comune, all'assemblea con la giunta in cui abbiamo aperto la vertenza rispetto ai consultori e all'aborto, alle occupazioni dei locali comunali per gli ultimi tre consultori autogestiti che abbiamo aperto: la Falchera, S. Donato, Mercati Generali.

Siamo state la prima forza politica che ha aperto a Torino una vertenza con la giunta rossa. E' stata proprio la nostra fretta di stare meglio subito, di praticare immediatamente gli obiettivi che dal movimento emergono: a darci la forza di organizzarci per aprire consultori come in altre città, a fare l'aborto, proprio mentre lottavamo per ottenerne l'aborto libero e i consultori pubblici controllati da noi.

E ciò ha messo le istituzioni e le forze politiche di fronte a fatti precisi, oltre che a rivendicazioni chiare. E' importante quindi in questa fase che scendiamo in ogni occasione in piazza organizzate a rivendicare i nostri obiettivi, ma è altrettanto importante che continuiamo ad essere presenti come la controparte chiara nelle ultime consultazioni che la giunta sta facendo in questi giorni con le forze politiche, e che riusciamo ad ottenere il maggior numero di emendamenti che vanno nella direzione delle nostre richieste.

E' di fondamentale importanza inoltre che riusciamo a vincere anche facendo riconoscere come pubblici i nostri quattro consultori, che di fatto sono gli unici frequentati da un grandissimo numero di donne che vi riconoscono soddisfatte le loro esigenze e si ritrovano finalmente in un luogo in cui riescono a socializzare tutti i loro problemi e a trovare la forza per affrontarli collettivamente.

E' necessario inoltre che stringiamo i tempi nel preparare una proposta di legge nostra sull'aborto.

## Non un servizio ma una pratica femminista di lotta

Dobbiamo poi superare al più presto i limiti che ancora individuiamo nel lavoro nei consultori, soprattutto raggiungere un legame sempre più stretto tra l'autocoscienza e la pratica dei contenuti che attraverso essa facciamo emergere, in modo che i due momenti non siano più staccati e che non corriamo il rischio, sempre presente nei consultori, di farci sommerso dal lavoro pratico, di scivolare nell'ottica limitata del servizio e di non riuscire ad instaurare dei rapporti di crescita reale e quindi di organizzazione con le donne che lo frequentano.

Questo mese in cui si discutono le leggi regionali sui consultori e si è riaperta la discussione della legge sull'aborto, deve vederci mobilitate con tutta la nostra forza e la nostra chiarezza, consci che la battaglia che stiamo conducendo è di fondamentale importanza non solo per il nostro movimento, e per tutte le donne, ma per la lotta di classe e lo scontro con la borghesia e il governo DC che si fa sempre più duro. Noi siamo in grado di dare in questo momento uno scrollo agli equilibri precari su cui oggi la DC tenta disperatamente di mantenersi per restare al potere, e di denunciare fino in fondo la subalternità del PCI alla concezione borghese della famiglia e del ruolo della donna.

Utilizziamo la prossima scadenza del movimento, il convegno del 24-25 aprile a Roma per definire la nostra tattica in questa fase.

Scendiamo in piazza sabato 3 aprile tutte quante.

Una compagna di Torino  
del coordinamento dei consultori

## ROMA: MANIFESTAZIONE AL TEATRO CENTRALE

# Le organizzazioni m-l per la presentazione unitaria dei rivoluzionari alle elezioni

Le organizzazioni marxiste leniniste sono favorevoli ad uno schieramento unitario della sinistra rivoluzionaria in vista delle prossime elezioni, e sono impegnate nella battaglia per sconfiggere la ostinazione settaria dei dirigenti del PDUP, che con la risoluzione del loro ultimo Comitato Centrale hanno ribadito il rifiuto pregiudiziale di ogni proposta di presentazione unitaria delle forze a sinistra del PCI.

Questa posizione delle organizzazioni m-l è stata riaffermata mercoledì, nel corso di una manifestazione al teatro Centrale promossa dal Movimento Lavoratori per il Socialismo, dalla Lega dei Comunisti e da Avanguardia Comunista, le tre forze politiche che fanno capo all'« Ufficio di consultazione marxista leninista ».

Nel corso dell'assemblea hanno preso la parola anche rappresentanti di altre organizzazioni, tra le quali Avanguardia Operaia e Lotta Continua.

Per il MLS — che ha partecipato alle elezioni del 15 giugno nelle liste di Democrazia Proletaria — ha parlato Guzzini, sottolineando come la posizione del PDUP tenda a modificare la stessa natura di « Democrazia Proletaria » togliendole quel carattere di alleanza elettorale di forze diverse che, almeno in alcune situazioni, aveva il 15 giugno, e trasformandola in un puro strumento della aggregazione senza principi tra PDUP e A.O. Questo punto è stato ripreso da numerosi altri inter-

venti, tra i quali quello del compagno Luperini, della Lega dei Comunisti. « Escludendo ogni possibilità di accordo per via delle divergenze strategiche », che esistono con Lotta Continua, il PDUP esclude implicitamente anche qualsiasi possibilità di permanenza dei marxisti leninisti nelle liste di Democrazia Proletaria — ha detto Luperini — poiché se tra il PDUP e LC vi sono delle divergenze strategiche, non ve ne sono certo di minori tra il PDUP e l'M.L.S. ». Luperini ha poi sottolineato come le posizioni del gruppo dirigente del PDUP siano del tutto funzionali al disegno del PCI, che per far passare la linea del compromesso storico ha bisogno di dividere la sinistra rivoluzionaria. « Si stabilisce così una catena che va da Berlinguer a Magri, a Miani, e che mira a coinvolgere Avanguardia Operaia in una operazione di rottura con le altre forze della sinistra rivoluzionaria ».

Di quanto il gruppo dirigente di A.O. sia incapace di sottrarsi a questa logica, ha offerto una nuova testimonianza l'intervento del suo rappresentante, che con lunghi giochi di frase è riuscito a non dire nulla di nulla, salvo concludere che, quindi, A.O. mette al primo posto l'unificazione col PDUP.

Il rappresentante di Avanguardia Comunista, riprendendo molti dei temi trattati negli altri interventi, ha affermato che la via imboccata dal PDUP porta questa organizzazione

## Genova: i licenziati del porto hanno vinto

GENOVA, 1 — Dopo mesi di lotta, i licenziati dello sportello di chiamata per il porto di Via Lanfranconi hanno ottenuto lavoro immediato e garanzia di assorbimento nella compagnia del ramo industriale.

L'accordo — sottoscritto davanti al prefetto dai delegati dei 137 lavoratori, sindacati, consorzio autonomo del porto, compagnia e rappresentanti del patronato privato — prevede l'avviamento a bordo per chiamata da subito e l'assunzione della compagnia nel ramo industriale tra i lavoratori avventizi. Lunedì sera alla Camera del Lavoro, si è tenuta un'assemblea sull'accordo; la posizione dei sindacati portuali e confederati risulta ormai allineata agli obiettivi della lotta di questi compagni dopo uno scontro politico molto duro.

L'assemblea ha confermato la struttura di 8 delegati uscita dalla lotta e ha individuato un nuovo terreno di lotta nell'applicazione dell'accordo. Durante il dibattito, un compagno delegato ha denunciato le provocazioni del servizio d'ordine sindacale durante le ultime manifestazioni, in particolare al corteo dello sciopero generale quando gli stessi compagni sono stati aggrediti e il loro stesso striscione strappato.

La firma dell'accordo rappresenta solo una prima tappa, adesso si tratta di lottare per la sua applicazione.



i disoccupati del porto di Genova alla manifestazione di Roma



UNA LOTTA ESEMPLARE

# È possibile vincere sul prezzo della carne?

L'esperienza di Sarno: la lotta proletaria, i piccoli negozianti e il comune

A Sarno, una città di 40 mila abitanti in provincia di Salerno, i macellai hanno deciso la scorsa settimana di aumentare il prezzo della carne da 3500 a 4000 lire al chilo. La protesta della popolazione è stata immediata. Tanto che la giunta comunale composta dal PCI, dal PSI e dal PSDI ha pensato di affiggere un manifesto con il quale si conferma che il prezzo di vendita non doveva superare le 3500 lire. La mossa della giunta, da una parte esasperava i macellai, soprattutto quelli piccoli che stavano registrando costi maggiori, non offriva nessuno strumento diretto di intervento, e divideva i negozianti dai proletari, rafforzando l'unità corporativa dei primi.

Lotta Continua ha lanciato una proposta, che è stata presentata anche nel corso del consiglio comunale: la creazione di 7 spacci gestiti dal comune, uno per ogni consiglio di quartiere (dove sia possibile trovare i generi di prima necessità ad un prezzo politico). I piccoli negozianti avrebbero ricevuto un sostegno diretto dall'amministrazione comunale. Questa proposta viene lanciata in un comizio, domenica davanti a più di 500 proletari.

Poi, si organizza una riunione con i macellai.

A Sarno ce ne saranno 40 circa: sono presenti alla riunione in 30. La discussione è vivace: si crea subito una divisione tra i più piccoli e i più grandi.

Sono proprio i più piccoli a superare la stessa proposta di Lotta Continua:

chiedono che il comune

crei gli spacci e li assuma direttamente. Altri protestano per una soluzione come questa, che colpisce la speculazione.

Nella riunione emerge con forza la natura della intermediazione. Quando i negozianti vanno al foro boario (una specie di mercato generale per la carne) di Nocera devono farsi prestare i soldi per pagare il grossista: e i soldi (si tratta di diversi milio-

ni) vengono prestati ad un tasso esoso (attorno al 30 per cento). Si fa strada un'altra proposta: il comune approvvigiona di carne il paese, i negozianti la acquistano ad un prezzo controllato rivendendola ad un prezzo politico.

L'agitazione dei proletari e dei negozianti continua: la giunta comunale dovrà misurarsi con queste rivendicazioni.

## Blocco stradale degli abitanti di Zesarino e Trevignano con il comitato di lotta

A Zesarino e a Trevignano due quartieri adiacenti a Mestre gli abitanti stanno lottando da un anno per la costruzione delle fognature.

Infatti davanti alle abitazioni ci sono ancora pozzi scoperti dove affluiscono tutti gli scarichi fognari comportando malattie infettive per i bambini.

I compagni del quartiere hanno cominciato ad organizzare la popolazione in un comitato di lotta che è composto soprattutto da operai di Porto Marghera.

Questo comitato aveva cominciato ad organizzare assemblee popolari quando il comune era ancora in mano alla DC contribuendo così alla sua disfatta elettorale.

La lotta è ripresa dopo l'insediamento della giunta socialcomunista con una

assemblea popolare a cui erano presenti più di 200 proletari, e dove gli assessori invitati dalla popolazione non si sono fatti vedere.

Ad aumentare la rabbia

hanno contribuito pochi rappresentanti locali del PCP che con interventi provocatori nei confronti del comitato di lotta (dandogli l'etichetta di provocatori e reazionisti) sono stati fissati dalla assemblea.

Dopo questa assemblea la lotta è sfociata nella manifestazione di sabato 23 dove circa 200-300 proletari hanno bloccato la statale Castellana per quasi due ore, ed anche il resto della popolazione si è ricostituita nella validità del contenuto politico e nella forma di lotta seguendo ai lati del corteo.

La crisi democristiana è diventata come profondo, e gente che conta, come Agnelli, mostra di voler sepellire a suon di scandali i vecchi amici. Ma se le cose andassero per una volta come devono, non sarebbe solo Andreotti a doversi preoccupare.

Rumor, Piccoli, Tanassi, Restivo: ecco alcuni dei galantuomini che la sanno più lunga di Andreotti e che restano immeritamente fuori dalla attenzione generale. E fuori restano altrettanto immeritamente, generali e ammiragli. D'Ambrosio mise le mani sull'intero staff della divisione affari riservati e alla fine prosciugò tutti. Il capo di stato maggiore Henke sfiorò l'incriminazione e fu salvato dal governo Moro; Miceli, fu arrestato per ordine dei giudici padroni ma scarcerato e riabilitato nel

## UN RAGAZZINO È MORTO PER IL CROLLO DI UN MURO DELLE CASE PERICOLANTI DEL CENTRO STORICO

### Salerno - Le famiglie del quartiere Fornelle occupano il comune

**SALERNO**, 1 — Lunedì un ragazzino di 12 anni, Enzo Liguori, è morto giocando tra le case fatiscanti e pericolanti del centro storico. Non è una fatalità, sono anni che si parla di risanamento del centro storico e da 5 anni sono stati stanziati un miliardo e 300 milioni senza finora rimuovere nemmeno una pietra. In questi ultimi tempi ci sono stati molti

casi di epidemie e di malattia. Gli abitanti del quartiere Fornelle hanno detto basta alle topie in cui sono costretti a vivere.

Martedì, subito dopo i funerali del piccolo Vincenzo, insieme ai compagni della sinistra rivoluzionaria, hanno bloccato la strada principale e subito dopo il comune.

Il piccolo Vincenzo Li-

## MANIFESTAZIONE NAZIONALE CONTRO IL CAROVITA

Per la mobilitazione nazionale contro il carovita e la preparazione della manifestazione del 10 a Roma sono organizzati attivi e riunioni a carattere regionale. Alle riunioni devono partecipare i responsabili politici delle sedi, e i responsabili delle commissioni operaie e delle lotte sociali.

### LOMBARDIA

Domenica 4 aprile ore 9,30 via De Cristoforis 5 a Milano attivo generale per tutti i militanti della Lombardia con la presenza del compagno Viale. Devono essere presenti i compagni di Cremona e Lecco.

### TOSCANA

Domenica 4 alle ore 10 a Firenze nella sede di Via Ghibellina 75-R.

### EMILIA ROMAGNA E MARCHE

Domenica 4 alle ore 15 nella sede di Forlì in Corso Garibaldi 133.

### UMBRIA

Lunedì 5 alle 15,30 nella sede di Foligno in via S. Margherita 28.

### LAZIO

Lunedì 5 alle 17,30 nella sezione Casalbruciato della sede di Roma.

### CAMPANIA

Sabato 3 alle ore 16,30 a Nocera, nella sede di Lotta Continua, insieme ai compagni di Salerno e di Sarno.

### BASILICATA

Domenica 4 alle 10 nella sede di Rionero con i responsabili di Venosa, Lavello, Potenza, Matera, Montemilone.

## CONVEGNO NAZIONALE DEI FERROVIERI

**Ferrovieri:** Il 3 e il 4 aprile a Roma presso i circoli ottobre alle ore 11 (via Mameli 51, dalla stazione prendere il 75).

ord.: l'organizzazione autonoma nazionale; il contratto; il giornale dei ferrovieri; lo sciopero dell'8 e il 9.

Il convegno si apre alle 11 con una relazione sul giornale di categoria, la sottoscrizione e la diffusione, riprende poi alle 15 alla sez. Garbatella (via Passino 11) con la relazione politica e si conclude il giorno quattro. Poiché il secondo numero di « Compagno ferroviero » esce il 7 aprile i compagni devono portare al convegno gli articoli, le lettere e il ricavato della vendita del giornale. Tutti i compagni ferrovieri e le sezioni che fanno o hanno deciso di aprire l'intervento nelle F.S. sono tenuti a partecipare.

Notizie d'agenzia informano che terminati gli interrogatori, i detenuti Gianadelio Maletti e Antonio La Bruna hanno lasciato da questa mattina le celle d'isolamento che già ospitavano i loro accoliti Freda e Ventura, ed hanno passeggiato sottobraccio nei cortili del Minorile di Catanzaro. Una passeggiata poco marziale, ben diversa dalle tante nella centrale del SID di Forte Antenne, quando i due responsabili dell'ufficio « D » tramavano stragi e fughe dei loro sciacalli per conto della DC. Ora sono loro (ma fino a quando?) a stendere un velo di silenzio sulle responsabilità dei loro superiori governativi. Il giudice Migliaccio e il PM Lombardi hanno insistito senza risultato per avere dai due e dal segretario di Maletti, ten. col. Viezzier, il nome dell'« alto personaggio » che ordinò di far fuggire Pozzan. Se il nome non è registrato negli incartamenti del processo, è però già noto alle cronache: è quello di Giulio Andreotti, che a più riprese, come ministro della Difesa e come presidente del consiglio, ha affondato le mani nel letame della strage di stato, a dispetto del suo antifascismo », deciso a tavolino dopo il disastro del referendum. L'ex « salvatore della patria », l'uomo che ha spedito in galera Miceli con l'aiuto di Maletti e « risanato » il SID, è ripagato della stessa moneta e appare sullo sfondo come il maggiore destinatario della nuova tempesta giudiziaria. Migliaccio, nelle sue dichiarazioni, insiste a dire che « non ci si fermerà a Maletti » e che « si andrà più in alto ». Il ministro a vita Andreotti, insomma, rischia seri contrattacchi giudiziari. Dal tempo del suo antifascismo per conto dei grandi padroni è passata molta acqua sotto i ponti: la crisi democristiana è diventata come profondo, e gente che conta, come Agnelli, mostra di voler sepellire a suon di scandali i vecchi amici. Ma se le cose andassero per una volta come devono, non sarebbe solo Andreotti a doversi preoccupare.

# Maletti copre Andreotti: una incriminazione per strage può sciogliergli la lingua

giro di pochi mesi, ancora grazie a Moro. Ogni volta che le inchieste sulle trame arrivano al loro sbocco naturale, a verificare che da piazza Fontana all'Italicus la strage è di stato e che il SID ne è l'anima, perdoni di colpo la loro forza di impatto.

Per Maletti la storia non deve ripetersi. L'incriminazione per favoreggimento non basta: il comandante della « Granatieri » non è solo un favoreggiatore di assassini fascisti ma un organizzatore e curatore di stragi, e come tale va riconosciuto sul piano giudiziario. Le prove sono una montagna, dal suo servizio presso i colonnelli greci come addetto militare, alle riunioni operative con la cellula veneta e con Pino Rauti, fino al piano per sottrarre alle indagini i killer del SID. Maletti deve essere incriminato per strage come rivendicano gli antifascisti e come hanno chiesto i soldati democratici fin dal giorno della sua incredibile promozione al comando della guarnigione di Roma. Migliaccio e Lombardi devono rompere gli indugi subito, perché ora che da Catanzaro si riannodano i fili delle responsabilità reali, sono di nuovo in marcia le manovre per soffocare tutto. L'iniziativa stabilita non può venire dalla Cassazione, dato che è stato proprio Colli a rastrellare le inchieste in tutta Italia convogliandole in Calabria, ma viene dalla commissione inquirente del parlamento. Da questo punto di vista, le rivelazioni di Giannettini e Pozzan (« E' stato il SID a farci scappare, e lo ha ordinato Andreotti ») trovano una ragione precisa. L'ha spiegata senza mezzi termini la difesa di Giannettini, che ha già chiesto ufficialmente l'intervento dell'incisore.

Intanto, mentre a Catanzaro Maletti passeggiava in galera, il governo Moro si decideva finalmente a provvedere alla sua destituzione postuma, con procedura urgente e « a titolo provvisorio ». Sulla tempestiva iniziativa è calato il silenzio della grande stampa, che senza eccezioni continua a evitare qualsiasi commento sul significato dell'ufficio a cui era proposto il golpista. Eppure quel l'incarico nella « Granatieri », punta di lancia dell'apparato armato antiproletario, era molto utile per conferire i veri attributi alla « ristrutturazione delle forze armate ». L'incriminazione del generale per strage deve essere imposta anche per questo: da piazza Fontana alla preparazione della guerra interna contro i proletari. Una parola di coerenza esemplare.

Rumor, Piccoli, Tanassi, Restivo: ecco alcuni dei galantuomini che la sanno più lunga di Andreotti e che restano immeritamente fuori dalla attenzione generale. E fuori restano altrettanto immeritamente, generali e ammiragli. D'Ambrosio mise le mani sull'intero staff della divisione affari riservati e alla fine prosciugò tutti. Il capo di stato maggiore Henke sfiorò l'incriminazione e fu salvato dal governo Moro; Miceli, fu arrestato per ordine dei giudici padroni ma scarcerato e riabilitato nel

## AVVISI AI COMPAGNI

### CIRCOLO OTTOBRE MANTOVA

### GELA

Attivo provinciale, sabato 3 aprile alle ore 15, in sede, via Giovanni Verga 56.

Devono partecipare i compagni di Caltanissetta, Santa Caterina, Nicemici, Mazzarino.

Domenica 11 ore 21 al Teatro Bibiena « Lo spirito del giardino delle erbe » del Carrozzone di Fiorenzuola.

Il gruppo teatrale realizzerà inoltre all'interno di una scuola autogestita altri spettacoli ed è a disposizione per esperienze analoghe.

### VIAREGGIO MANIFESTAZIONE CONTRO IL CAROVITA

Venerdì 2 manifestazione contro il carovita e il governo Moro, corteo e comizio promosso da Lotta Continua con concentramento a P. Vincenzo Aprea, corteo e comizio.

### LAVORATORI DELLA SCUOLA

Sabato a Bologna, nella sede di L.C., coordinamento nazionale dei lavoratori della scuola di L.C.

### MONZA ATTIVO GENERALE

Attivo generale della Brianza nella sede di via Spalto venerdì 3 ore 21. O.d.g.: elezioni.

### UDINE MANIFESTAZIONE REGIONALE

Sabato 3 aprile manifestazione regionale indetta da Lotta Continua concentrato in piazza Garibaldi per la liberazione dei 16 soldati arrestati a Villa Vicentina e di tutti i militari democratici; per il diritto alla rappresentanza e alla libertà di associazione nelle caserme; per la cacciata definitiva della DC; per un governo delle sinistre.

Incontro da aderire Anpi, Bassa Friuli, Coordinamento comitati di quartiere, alcuni CdF, comitati di occupazione case, comitati dei disoccupati organizzati di Limbiate.

Venerdì 24 alle ore 18 nella sede di via Pizzecolli, 58.

O.d.g. Situazione politica e stato dell'organizzazione. Sarà presente un compagno del C.N.

### PALERMO MANIFESTAZIONE CONTRO IL CAROVITA

Sabato 3 aprile contro il carovita, per i prezzi politici, contro il governo Moro. Concentramento alle ore 17 in piazza Massimo, Comizio e corteo organizzato da Lotta Continua e Avanguardia Operaia.

### ANCONA ATTIVO PROVINCIALE

Venerdì 24 alle ore 18 nella sede di via Pizzecolli, 58.

O.d.g. Situazione politica e stato dell'organizzazione. Sarà presente un compagno del C.N.

# I tessili di fronte al contratto

Domani si tiene a Prato il coordinamento nazionale del settore tessile e abbigliamento di Lotta Continua in occasione del prossimo rinnovo contrattuale. Pubblichiamo questi primi elementi di analisi e di indicazione ai compagni in relazione alle più recenti lotte, alla proposta contenuta nella piattaforma della FULTA e alla strategia padronale.

La ristrutturazione di questo settore, strettamente legata a quella delle fibre sintetiche è la più pesante tra quelle a cui è sottoposta la classe operaia italiana; qui è concentrata la grande maggioranza della forza lavoro femminile colpita da un processo di progressiva emarginazione. In più, in questo contratto ritroviamo posizioni sindacali «sulla crisi» già note, ma rese più esplosive dalla attuale situazione; non è un caso che dove è avvenuta la consultazione si è avuto un pronunciamento plebiscitario sulle 50.000 lire, le 35 ore e, in questi ultimi giorni, sui prezzi politici. Per le avanguardie lo spazio, per l'affermazione di una linea di classe è ampio, ma non deve farci dimenticare gli effetti della ristrutturazione: certamente la lotta quotidiana contro l'aumento dello sfruttamento attraverserà tutto il contratto e servirà per il processo di unificazione in una situazione in cui l'arretratezza contrattuale della categoria spingerà ad una radicalizzazione dello scontro.

In questo quadro contro il ricatto padronale («o ristruttura o chiudi») che trova l'accordo del sindacato e del PCI, la richiesta della nazionalizzazione (cioè che i soldi che lo stato dà ai padroni devono essere soldi contro la ristrutturazione e i licenziamenti) può trovare la possibilità di inserire anche quelle fabbriche chiuse o in via di chiusura nella lotta contrattuale. I compiti che oggi le avanguardie hanno in questo settore, data la disomogeneità del sindacato, che spesso è anche assente, sono ampi; esse devono essere impegnate anche sul terreno di lotta dei diritti sindacali, devono essere punto di riferimento politico ed organizzativo. In secondo luogo la composizione stessa della classe operaia, per il 60-70 per cento donne, apre sempre di più la strada al confronto con i problemi che, a partire dalla fabbrica investono la loro condizione di doppio sfruttamento, di liberalizzazione, di essere sempre di più avanguardie complessive; nel nostro settore ciò può trovare le condizioni concrete su cui svilupparsi.

## IL SINDACATO PARLA LA LINGUA DEL PADRONE

La piattaforma sindacale viene formulata, a partire dal convegno di Verona, sull'utilizzo degli impianti e la riduzione dell'orario di lavoro e, dal convegno di Roma, sull'occupazione.

Il succo di questi due convegni è stato in realtà come rendere compatibile la apertura della lotta per il contratto nazionale con la ripresa e il rilancio del settore tessile.

Maggior utilizzo degli impianti, riduzione dei «costi del lavoro», lotta all'assenteismo, assecondamento delle tendenze al ciclo continuo con «appropriate riduzioni dell'orario di lavoro» cioè con l'introduzione del sei per sei, questi i discorsi che burocrati sindacali hanno fatto agli operai licenziati, in cassa integrazione, o a quelli (tutti) in lotta nelle fabbriche contro la ristrutturazione.

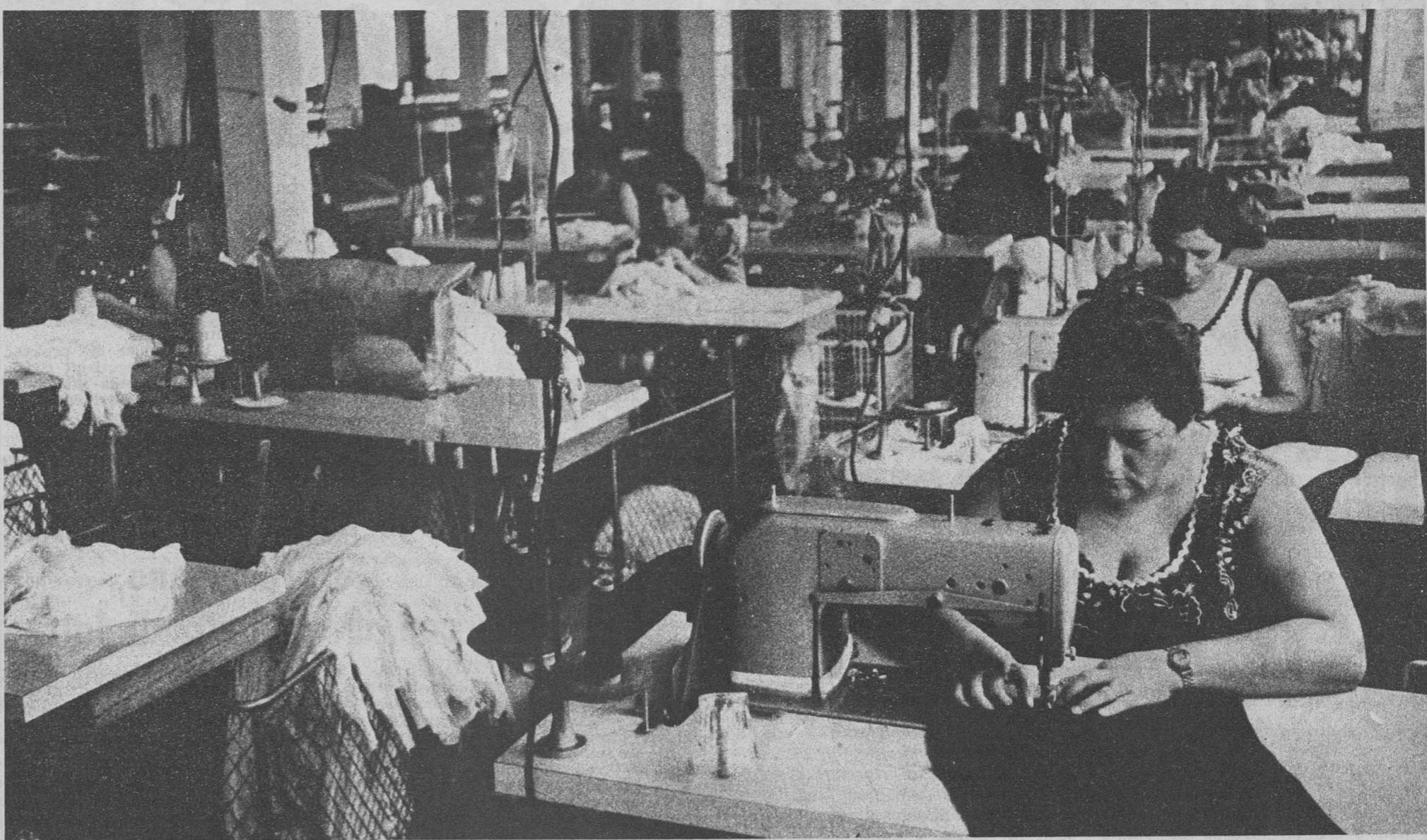
Rivendicando alla classe operaia una «responsabilità nazionale», i burocrati hanno detto che «l'unica reale difesa e sviluppo dell'occupazione è un rilancio del settore» che quindi asseconda un processo di ristrutturazione che rende il settore competitivo sui mercati esteri (cioè che ne diminuisca, in sostanza, i costi). Parlando dell'occupazione i sindacati hanno dichiarato di essere contrari a una politica «assistenziale» da parte dello stato nei confronti di quelle fabbriche non più competitive, andando a sanzionare così la perdita di migliaia di posti quando i padroni nazionali e multinazionali trovano più conveniente chiudere in Italia e spostarsi nei paesi del terzo mondo dove il «costo del lavoro» è molto più basso, si sono rassicurati i padroni del rispetto della «funzione positiva dell'impresa privata» dell'abbandono della parola d'ordine della nazionalizzazione, del rifiuto delle forme di lotta dura, del rifiuto della parola d'ordine della requisizione delle fabbriche chiuse.

Con questo piano di lavoro la Fulta è andata alla verifica della bozza contrattuale dai padroni all'assemblea della Federtessili tenutasi a Milano il 6 marzo.

In un'aula strabocchante del fior fiore del padronato italiano da Marzotto a Zegna, da Zucchi a Crespi a Bassetti, si sono dati convegno 1500 padroni tessili.

E' intervenuto per primo Agnelli, padrone della manifestazione che ha analizzato la situazione del settore tessile «stretta tra la concorrenza dei paesi tecnologicamente più avanzati e i bassissimi costi del lavoro dei paesi del terzo mondo».

E' intervenuto anche Artom a sottolineare la validità del settore come «componente del sistema industriale» ha affermato che «l'Italia deve restare il polo tessile della CEE» attraverso il varo di un «piano tessile» che utilizzi al massimo le risorse di cui dispone «gli impianti e la manodopera» attraverso un «corretto» intervento pubblico (cioè una politica di miliardi), una riduzione degli «assurdi» costi del lavoro. Ha lamentato che in Italia «abbiamo la manodopera più costosa d'Europa, il massimo assenteismo, la produttività minima dell'Europa».



Ma a cosa servono e sono serviti questi investimenti?

La discussione operaia sul contratto (la dove c'è stata, a Novara, a Schio, ecc.) ha trovato un limite nell'entrare nel merito del problema a scardinare tutta l'intellettuatura del fumoso discorso. Proviamo ad abbazzare un minimo di analisi a partire da alcuni dati di provenienza FULTA.

Mentre l'occupazione nel settore tessile scende costantemente dai 473.975 del '61 a 149 del '71, come produzione le ore lavorative passano da 100 a 156, gli investimenti salgono dai 42.690 del '61 raddoppiando nel '70 e cadono per la crisi nel periodo del '70-'71 79.750.

Sono solo alcuni dati estrappolati dai grafici del sindacato che confermano che «noi operai quei soldi non li abbiamo visti, abbiamo visto sola la disoccupazione».

Dove sono andati allora i soldi, anche tenendo conto di quanto l'inflazione s'è mangiato in 10 anni, e per cosa?

I padroni dicono che oggi bisogna assolutamente rinnovare l'apparato tecnologico della produzione, pena il crack; in realtà i dati relativi all'età del macchinario dell'industria italiana rispetto a quella CEE conferma una tecnologia al di sopra della media CEE, sia pure di poco.

In soldoni gli investimenti nel settore sono stati e sono soltanto il mezzo per mantenere continuamente il passo con la tecnologia più avanzata della produzione, in termini di aumento della produzione e della produttività, e in termini di riduzioni delle fasi del ciclo produttivo e di «superamento dell'attuale rapporto macchina-addetto». In una parola di riduzione della manodopera. Fino ad adesso i risultati della politica degli investimenti al 1° posto ha significato, solo nel '75 50.000 operai tessili licenziati.

I sindacati sanno che mentre andavano a frenare ed arenare le lotte per «contrattare» investimenti e finanziamenti per «salvaguardare» i livelli occupazionali delle aziende in crisi, nelle fabbriche marcia il programma padronale, con licenziamenti, la cassa integrazione, mobilità, aumento dei carichi di lavoro, aumento del numero macchine addetto, e gli straordinari. Non propongono e praticano la lotta per il blocco dei licenziamenti, ma chiedono di «discuterli preventivamente», non riprendono le voci e le lotte operaie del rifiuto della mobilità dei carichi, ma chiedono di «contrattarli», non fanno propria l'indicazione operaia di abolire gli straordinari, ma si limitano a chiedere l'abbassamento del limite massimo individuale a 120 ore annue, non raccolgono le esperienze di questi mesi di lotta di fabbrica del rifiuto della cassa integrazione, ma si preoccupano di «eliminare e ridurre gli effetti negativi». Infine in questa tragedia del «fare un passo avanti, per farne poi due indietro» viene subordinato lo sviluppo, e la difesa dell'occupazione ad un rilancio del settore, in cui il ruolo del sindacato è quello di rivendicare più investimenti e investimenti qualificati.

Più che mai oggi la richiesta si rileva misera e non è un caso che nelle assemblee operaie finora tenute a Novara, a Schio, Milano, le assemblee hanno chiesto una rivalutazione degli aumenti salariali a 50.000 lire. Dietro a queste richieste c'erano due motivazioni di fondo ben precise che le assemblee operaie hanno fatto risaltare con la massima chiarezza:

— l'inflazione selvaggia, la svalutazione e il crollo della lira, i «provvedimenti di emergenza» del governo si sono mangiati il 20-30% del potere di acquisto del salario operaio rendendo urgente una richiesta di recupero.

— Le differenze salariali tra i tessili e i metalmeccanici e i chimici si aggirano attorno al 20%, cioè alle 40.000 lire in media. Una cosa su cui lo stesso Maraviglia non ha potuto tacere.

In realtà oggi il salario dei tessili, che è sempre stato un secondo salario, il salario della donna, complementare a quello del marito, è diventato sempre più un salario di sussistenza, di semplice sopravvivenza, che di ciò nasce la causa strutturale nei termini di contrattazione sindacale della «debolezza» relativa del settore, debolezza alimentata da una linea sindacale da sempre subordinata alla «compatibilità» da sempre disposta a sacrificare dignità umana e condizione materiale della donna operaia alle esigenze produttive e riproduttive nella fabbrica come nella famiglia.

Ma ritorniamo alle assemblee: i sindacalisti alle richieste pressanti della rivalutazione del salario contrappongono la «priorità della salvaguardia dell'occupazione».

Dice Caroli (Fulta di Novara) «è meglio avere 10.000 lire in meno che 10.000 posti in meno!». «Avanti alla ristrutturazione, alla chiusura di intere fabbriche, alla crisi che attraversa anche fabbriche all'apparenza produttive, non possiamo porci di problema di lottare per aumentare il salario: noi dobbiamo salvare l'occupazione!».

Nella realtà è vero invece che il miglioramento in termini di condizioni materiali della classe operaia occupata è il terreno più favorevole per condurre e vincere la lotta per l'occupazione a partire dalla pratica degli obiettivi del

tro di classe in Italia, tra i tessili, come tra i metalmeccanici o i chimici.

Noi al centro di questa lotta contrattuale dovremo continuare a porre come una delle discriminanti il rifiuto del 6 per 6, la richiesta delle 35 ore come obiettivo di lotta alla ristrutturazione e a tutto ciò che essa significa.

Ma sentiamo Maraviglia (Fulta) e il suo giudizio sull'validità del 6 per 6, in una intervista a «Repubblica» del 28-1-76 «abbiamo avviato in via sperimentale l'orario delle 36 ore settimanali... un aumento del 20% del numero globale delle ore lavorative».

D. E i risultati?

R. «Secondo noi, e molti imprenditori, sono stati positivi. Da un lato una diminuzione intorno al 10% in media del costo unitario del prodotto», dall'altra la possibilità di ammortizzare (e quindi aggiornare) più rapidamente gli impianti...».

Sono solo alcuni dati estrappolati dai grafici del sindacato che confermano che «noi operai quei soldi non li abbiamo visti, abbiamo visto sola la disoccupazione».

Dove sono andati allora i soldi, anche tenendo conto di quanto l'inflazione s'è mangiato in 10 anni, e per cosa?

I padroni dicono che oggi bisogna assolutamente rinnovare l'apparato tecnologico della produzione, pena il crack; in realtà i dati relativi all'età del macchinario dell'industria italiana rispetto a quella CEE conferma una tecnologia al di sopra della media CEE, sia pure di poco.

In soldoni gli investimenti nel settore sono stati e sono soltanto il mezzo per mantenere continuamente il passo con la tecnologia più avanzata della produzione, in termini di aumento della produzione e della produttività, e in termini di riduzioni delle fasi del ciclo produttivo e di «superamento dell'attuale rapporto macchina-addetto». In una parola di riduzione della manodopera. Fino ad adesso i risultati della politica degli investimenti al 1° posto ha significato, solo nel '75 50.000 operai tessili licenziati.

Occorre riaffermare con vigore e smaccare la demagogica affermazione sindacale (più investimenti equivale più occupazione) che pure non trovando l'approvazione operaia, semina confusione tra gli operai e le stesse avanguardie, permette al sindacato di svuotare le lotte e largirne le scadenze agli interminabili incontri padroni-sindacato-governo che hanno fatto da freno se non da muro alla crescita e allo sviluppo delle lotte, nella dimensione di lotta generale, la lotta contrattuale, la legittimità a portare il salario reale perduto con l'aumento dei prezzi.

Più che mai oggi la richiesta si rileva misera e non è un caso che nelle assemblee operaie finora tenute a Novara, a Schio, Milano, le assemblee hanno chiesto una rivalutazione degli aumenti salariali a 50.000 lire. Dietro a queste richieste c'erano due motivazioni di fondo ben precise che le assemblee operaie hanno fatto risaltare con la massima chiarezza:

— l'inflazione selvaggia, la svalutazione e il crollo della lira, i «provvedimenti di emergenza» del governo si sono mangiati il 20-30% del potere di acquisto del salario operaio rendendo urgente una richiesta di recupero.

— Le differenze salariali tra i tessili e i metalmeccanici e i chimici si aggirano attorno al 20%, cioè alle 40.000 lire in media. Una cosa su cui lo stesso Maraviglia non ha potuto tacere.

In realtà oggi il salario dei tessili, che è sempre stato un secondo salario, il salario della donna, complementare a quello del marito, è diventato sempre più un salario di sussistenza, di semplice sopravvivenza, che di ciò nasce la causa strutturale nei termini di contrattazione sindacale della «debolezza» relativa del settore, debolezza alimentata da una linea sindacale da sempre subordinata alla «compatibilità» da sempre disposta a sacrificare dignità umana e condizione materiale della donna operaia alle esigenze produttive e riproduttive nella fabbrica come nella famiglia.

Ma ritorniamo alle assemblee: i sindacalisti alle richieste pressanti della rivalutazione del salario contrappongono la «priorità della salvaguardia dell'occupazione».

Dice Caroli (Fulta di Novara) «è meglio avere 10.000 lire in meno che 10.000 posti in meno!».

«Avanti alla ristrutturazione, alla chiusura di intere fabbriche,

blocco dei licenziamenti, il rimpiazzo dei turnover, lo sblocco delle assunzioni.

Non è un caso che, dai metalmeccanici e chimici, gli scioperi per un contratto privo di reali obiettivi operai, fumosi nella formulazione, privi di risultati concreti anche solo in termini del contratto sono stati strumento per tentare di affacciare le lotte operaie, andando ad alimentare sfiduci in certi strati operai e tessili.

Vediamo in più specifico:

— Abolizione della categoria F, già abolita tra l'altro in molte fabbriche delle vertenze aziendali.

— Creazione di una grande D per gli imprenditori di produzione al fine di favorire «la mobilità professionale nell'ambito delle categorie d'appartenenza o superiori».

— Creazione di una categoria «d'intreccio tra operai e impiegati», la X tra B2 e C, in realtà una categoria per gli intermedi (capi ecc.). E chiaro che la categoria X viene a creare un tetto per bloccare e comprimere la tendenza operaia all'innalzamento di categorie e alla diminuzione delle categorie.

Dopo aver aggiunto una categoria, invece di ridurla, il sindacato propone il passaggio alle categorie superiori per «valorizzare la capacità professionale». Oggi l'estendersi dell'automaticismo, nei processi di lavorazione anche nel settore ben poco lascia alle capacità professionali; la sostanza del discorso è da un'altra parte, dalla parte del padrone che ha bisogno di riacquistare fino in fondo il controllo degli operai.

La chiarezza nelle assemblee rispetto a questi punti è esemplare: non un intervento a favore della X, tutti gli interventi hanno sottolineato la richiesta di ridurre le categorie abolendo la F (e la E2 in alcune situazioni), di passaggi di categorie automatici per anzianità.

E' molto importante la radicalità e la unanimità di pronunciamenti perché da una misura di quanto forte sia l'attenzione operaia e la chiarezza al processo di ristrutturazione.

**IL SINDACATO FA IL MEDICO FISCALE**

La proposta del sindacato è quella della conservazione del posto di lavoro fino a garantirone completezza.

Un giusto obiettivo agitato in maniera demagogica contro un altro giusto obiettivo, l'estensione del 100 per cento di mutua anche ai tessili, come già hanno le altre categorie del precedente contratto è un'ottica che combacia e si sovrappone alle richieste padronali, facendole proprie per intero. I sindacalisti invece di denunciare la pesantezza delle condizioni di lavoro all'interno delle fabbriche, la problematica legata alle composizioni della manodopera in prevalenza femminile (la mancanza di servizi sociali, il doppio ruolo delle donne, di operarie e casalinghe, ecc.), propone e dove gli riesce si affianca al padrone nella lotta all'assenteismo» un esempio chiaro è la filatura del Toce (Novara) dove il sindacato ha firmato un accordo che prevede il ritorno di 70 operai in fabbrica a condizione che entro l'aprile 1976 il tasso dell'assenteismo scenda di 10 per cento.

Un accordo che i sindacati andranno sicuramente a riproporre il discorso del «bilancio e dello sviluppo del settore tessile», cioè in realtà per una scelta strategica. E sui contratti il sindacato va a far pesare questi accordi capestro tenendo di farli passare nel contratto nazionale stesso. L'unanimità delle assemblee operaie nella richiesta dell'estensione del 100 per cento di mutua dal primo giorno è esemplare, al punto che i sindacalisti non riescono più a tenere. La Marcellino (CGIL) nell'assemblea dei delegati a Milano molto lucidamente spiega che estendere la mutua al 100 per cento significa incoraggiare l'assenteismo fra i fischi dei delegati.

## CONTRO L'EQUALITARISMO DEL '69 LA «CONCRETEZZA» DELLA PROFESSIONALITÀ

Il discorso dell'inquadramento unico si apre con un nostalgico richiamo al «bel tempo che fu», quando gli operai erano per forza di cosa professionalizzati e non come oggi del tutto dequalificati e certamente bisognosi di una riqualificazione professionale, nell'ambito di una ricomposizione delle mansioni che eliminano gli «effetti deleteri del lavoro ripetitivo».

A parte la nostalgia, la sostanza dei discorsi sulla riqualificazione è la stessa del «bel tempo che fu»: innalzare tra operai e operai artificiosi barbarie fatte di differenze salariali, di selezione padronale, secondo criteri di merito (ruffianismo, crumiraggio, ecc.), della «carriera» operaia.

E' un discorso che chiude del tutto la fase in cui, cavalcando la tigre, il sindacato si faceva portatore dell'equalitarismo, della diminuzione delle categorie.

Prato, domani, sabato alle ore 9 in via Baldi Maggini (piazza S. Francesco). I lavori proseguiranno nel pomeriggio. Sono a disposizione i posti letto per i compagni che ne hanno bisogno.

Tutti i compagni sono invitati a redigere relazioni sulle situazioni specifiche. Per informazioni telefonare alla segreteria nazionale tessili a Prato: 0574-29835.



L'EDITORIALE DEL PRIMO NUMERO DEL SETTIMANALE RIVOLUZIONARIO « GAZETA DA SEMANA »

# Portogallo: revisione della Costituzione e tendenza al golpe

Pubblichiamo l'editoriale del primo numero, uscito oggi, del settimanale rivoluzionario *Gazeta da Semana*, con il quale il nostro giornale ha stabilito rapporti di stretta collaborazione. Il settimanale, a cui lavorano molti ex redattori di *Repubblica*, sviluppa il progetto e la linea politica di quel quotidiano. Quest'iniziativa, importanzissima per lo sviluppo del movimento rivoluzionario portoghese, è partita già in difficilissime condizioni finanziarie; gli abbonamenti sono una forma di sostegno indispensabile.

Per abbonarsi a *Gazeta da Semana* inviare a Manuel Jorge Ricardo, Largo Conde de Ottolini 17, r/c esq., Lisboa 4, 440 escudos per un abbonamento annuale, e 230 per uno semestrale.

*Il problema della revisione della Costituzione ha provocato, nelle ultime settimane, una polemica rovente. Questa volta i partiti non hanno assunto atteggiamenti unicamente ispirati a calcoli elettoralistici: questa polemica ha infatti un significato ben più profondo e incide direttamente sul modo con cui la borghesia governerà o no il Portogallo. La questione è stata apparentemente risolta lunedì scorso, con la votazione dell'assemblea costituente che prevedeva possibilità di modifiche della Costituzione, sia pure con alcuni vincoli. Gli aspetti « progressisti » della Costituzione non potranno comunque essere annullati. Il PPD e il CDS hanno già manifestato la loro insoddisfazione, mentre il PCP parla di una vittoria. Il PS si è detto soddisfatto ma ha ricordato che il testo votato è un compromesso flessibile (dichiarazione di Sottomajor Cardia).*

*Nei fatti nulla è stato risolto. La destra, che ha fatto di questa questione un cavallo di battaglia, ha chiaramente mostrato di prepararsi per manovre ben più ampie durante e dopo la campagna elettorale. Nel mezzo periodo tutta la destra, dal settore apertamente fascista sino ai « democratici conservatori », si pone il problema del golpe, « costituzionale » o meno che sia.*

*Ma in fondo, che problemi ci stanno dietro questa Costituzione?*

*Le elezioni dell'aprile del 1975 hanno avuto un effetto sostanziale di divisione e di smobilizzazione delle masse popolari. Ma non sono bastate a liquidare il movimento rivoluzionario, tanto più che a partire dall'inizio dell'estate si è assistito a nuove ondate di lotte popolari. Questa è la ragione per cui un'assemblea costituente dominata dal PS e dal PPD è stata costretta a stendere una Costituzione progressista. Dopo il 25 di novembre del '75 i rapporti di forza mutano e tutto cambia anche nella assemblea costituente. Fino ad allora tutta la destra si schierava e si nascondeva dietro al PS e al « gruppo dei 9 ».*

*La pressione popolare obbliga la destra ad una pratica « unitaria » e il PS era l'unico partito che aveva un minimo di dignità e di legittimità popolare. Il PPD faceva dichiarazioni di fede nella democrazia e nel socialismo, e il CDS si sforzava di tenergli dietro.*

*Si radicalizzeranno forti contraddizioni non solo tra gli sfruttatori e gli sfruttati ma anche tra fazioni della borghesia e tra i suoi partiti (...). La tendenza al golpe è oggi reale in partiti come il CDS e il PPD, così come nella destra militare. E l'ala destra del PS porta acqua allo stesso mulino. E questo non è un segno della forza della borghesia ma un sintomo della sua debolezza e divisione (...).*

*E' certo che la sinistra rivoluzionaria e le masse lavoratrici si troveranno di fronte per il prossimo periodo, il problema della Costituzione e della democrazia borghese, e questo provocherà contraddizioni.*

*Come utilizzare la contraddizione aperta tra la destra e la Costituzione? Stabilire una linea tattica di difesa delle libertà e di contrapposizione al fascismo, intorno alla Costituzione? Rimanere in una posizione difensiva su questo terreno subordinato alla tattica del PCP e del PS, come possibilità di ostacolare l'avanzata fascista e golista? Oppure, prevedendo una radicalizzazione della situazione e un aggravamento della crisi di potere della borghesia, giocare sulla riorganizzazione del movimento popolare, nella sua autonomia, creando le condizioni per il passaggio dalla difesa all'attacco?*

*Il problema reale è il sistema di governo, quello dell'organizzazione*

Jorge Almeida Fernandes

# Diktat siriano alle sinistre: “Se non vi fermate, vi fermiamo noi”

BEIRUT, 1 — In un lungo comunicato del governo siriano, diffuso da radio Damasco, facendo leva sulla solita necessità dell'unità antiproletaria (e l'imperialismo è il promotore dell'iniziativa) e della preservazione dell'unità libanese con tutte le sue componenti, il regime di Assad dice in sostanza alle forze guidate da Kamal umblatti: o vi fermate e accettate le nostre condizioni (tregua, ritirata, elezione di un nuovo capo dello stato e solo dopo dimissioni di Frangie, silenzio sulla secolarizzazione della stato confessionale e sulle riforme sociali), o vi facciamo smettere noi. Ovviamenre con il totale blocco dei rifornimenti, prima, con l'attacco diretto di reparti siriani (17.000 uomini sono ammazzati lungo il confine) poi.

Poter per esercitare una dittatura efficiente sui lavoratori, coi sistemi propri del parlamentarismo borghese, è questo che i politici borghesi nascondono dietro frasi innocenti sulla « flessibilità » o la « rigidità » della Costituzione. Così non c'è da stupirsi che tutti i settori della borghesia si siano pronunciati e scontrati sulla questione e che tutti i principali capi militari siano stati consultati. Così mentre i militari più vicini a Melo Antunes si sono dichiarati contrari al principio della revisione, il brigadiere Pires Veloso, noto capo militare della regione Nord si è dichiarato assolutamente favorevole ad ogni revisione (...).

E' interessante notare che nel momento stesso in cui il PPD si batte per la revisione considera l'attuale costituzione troppo « presidenzialista », ed esige maggiori poteri per il parlamento.

Contraddirietà? O non pluttost tattica per bruciare rapidamente un parlamentarismo che non funzionerà, per poi esigere un « capo » che « metta ordine nel paese »? (...) Da parte sua il PS per bocca di Lopes Cardoso sul « Diario popular » ha fatto un violento attacco ai « revisori », accusando: « Oggi la destra leva alto il nome della democrazia e chiede di alterare la Costituzione ». Questa importante questione mette alla luce le contraddizioni che attraversano il PS. La linea di divisione tra le forze in campo non ha visto il PS tutto schierato da un lato o dall'altro: essa passa a metà del PS. E' un fatto importante e che si accentua nella misura in cui la tensione sociale e politica sta crescendo.

Tutto questo, nonostante la ripresa del controllo sulle forze armate, mostra che la borghesia portoghese sente che il paese è ingovernabile. Innanzitutto, perché la crisi economica e sociale è molto forte, e tocca le stesse fondamenta della società capitalistica, in Portogallo e nel blocco dei paesi occidentali. In secondo luogo, perché il movimento popolare è sempre forte, ha sofferto sconfitte ma non è stato decapitato. In terzo luogo, perché la borghesia è divisa e nessuna delle sue frazioni appare in grado di esercitare una vera egemonia al suo interno e nei confronti della piccola borghesia.

Pensiamo alle elezioni: da esse non uscirà nessun partito maggioritario, nessuna coalizione stabile. Dopo, ci saranno due o tre mesi di interregno tra le elezioni legislative e quelle per il presidente della repubblica. Non è necessario essere indovini per prevedere mesi di instabilità e lotte feroci.

Si radicalizzeranno forti contraddizioni non solo tra gli sfruttatori e gli sfruttati ma anche tra fazioni della borghesia e tra i suoi partiti (...). La tendenza al golpe è oggi reale in partiti come il CDS e il PPD, così come nella destra militare. E l'ala destra del PS porta acqua allo stesso mulino. E questo non è un segno della forza della borghesia ma un sintomo della sua debolezza e divisione (...).

E' certo che la sinistra rivoluzionaria e le masse lavoratrici si troveranno di fronte per il prossimo periodo, il problema della Costituzione e della democrazia borghese, e questo provocherà contraddizioni.

Come utilizzare la contraddizione aperta tra la destra e la Costituzione? Stabilire una linea tattica di difesa delle libertà e di contrapposizione al fascismo, intorno alla Costituzione? Rimanere in una posizione difensiva su questo terreno subordinato alla tattica del PCP e del PS, come possibilità di ostacolare l'avanzata fascista e golista? Oppure, prevedendo una radicalizzazione della situazione e un aggravamento della crisi di potere della borghesia, giocare sulla riorganizzazione del movimento popolare, nella sua autonomia, creando le condizioni per il passaggio dalla difesa all'attacco?

Sempre nel settore dei trasporti, un'altra grossa agitazione si segnala a San Francisco, dove tutti i servizi pubblici sono in sciopero da ieri mattina. Per un pelo, invece, è rientrata l'agitazione delle municipalizzate e newyorkesi: la « Transit Authority », l'azienda trasporti municipale, dopo avere per diverse settimane sostenuto di non potere concedere aumenti

compromesso basato sulla « equivalenza delle forze in campo ».

Tanto più che l'altro polo di questa grandiosa ondata di lotte autonome, nazionali, la Palestina occupata, non fa prevedere per niente una stabilizzazione nell'area.

In Galilea, sotto la minaccia di ulteriori massacri e atrocità israeliane rappresentate da un virtuale stato d'assedio, si sono svolti i funerali di 4 dei 7 arabi uccisi durante lo sciopero generale. Hanno partecipato tutti gli abitanti dei villaggi interessati. E mentre al parlamento del Knesset si svolgeva un violento dibattito sull'opportunità di rovinare con la repressione omicida anni di manipolazione di un presunto consenso, impernato sulla mazzina di fiducia a Rabat presentata dal Rakah (il PC filo-sovietico), i giovani che in Galilea avevano per la prima volta risposto con la forza all'oppressione israeliana, dicevano: « Il nostro canuto è: con il fuoco e con il sangue ci renderemo la Galilea ».



David e Golia. Le prodezze degli occupanti israeliani a Gerusalemme

LA PIATTAFORMA DEL SINDACATO DELL'AUTO: RIDUZIONE D'ORARIO A PARITA' DI SALARIO

## L'economia USA paralizzata dallo sciopero dei camionisti

a causa della nota crisi finanziaria del municipio newyorkese, ha stanotte sbloccato la situazione facendo alcune concessioni.

Si tratta, in ogni caso, di una situazione nuova per molti versi: la tradizione, dal dopoguerra, era quella di un sostanzioso calo degli scioperi negli anni di elezione presidenziale: i sindacati l'hanno sempre scelto in queste occasioni di cercare di dimostrare la propria « responsabilità » nei confronti dell'economia nazionale e, comunque, di evitare la « politicizzazione degli scioperi » che sarebbe altrimenti ovvia. Se questo oggi non è possibile, non è solo perché questa volta l'anno delle elezioni si trova a coincidere con la triennale scadenza dei principali rinnovi contrattuali (camionisti, auto, gomma, ecc.); ma soprattut-

to perché le contraddizioni presenti all'interno delle principali federazioni sindacali di fronte alla crisi sono arrivate ad un livello sconosciuto da diversi anni.

La prova più significativa ne è la piattaforma presentata dall'UAW (il sindacato dell'auto) per le trattative che si apriranno in giugno. Quando nei mesi scorsi gruppi di base avevano iniziato una massiccia campagna per la riduzione d'orario a parità di salario, molti «osservatori» erano scettici. Oggi, dopo la convenzione nazionale del sindacato che si è svolta due settimane fa, quella rivendicazione, insieme con la richiesta di un « aggiustamento » della paga di disoccupazione temporanea, e di un adeguamento delle pensioni, è al centro delle trattative.

## ONU: CONSIGLIO DI SICUREZZA Mozione di condanna per il Sudafrica

NEW YORK, 1 — Ieri sera, al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, è stato presentato un progetto di risoluzione sull'Angola da parte di Benin, Guyana, Libia, Tanzania e Romania. Il progetto condanna « l'aggressione del Sud Africa contro l'Angola » e chiede che « il governo sudafricano risarcisca prontamente i danni provocati alla RPA e restituiscagli gli equipaggiamenti ed i materiali sottratti ». Questa risoluzione è passata con nove voti favorevoli contro cinque astensioni: Stati Uniti, Inghilterra, Francia, Italia e Giappone. Di contro alle bellicose dichiarazioni Usa il rappresentante francese, pur astenendosi, è stato costretto a riconoscere che il Sud Africa « è intervenuto »

## Sottoscrizione per il giornale

Periodo dal 1/3-31/3

Sede di MILANO  
Valentina 36 mesi 5.000, Impiegati Bassetti sede 65 mila, Italo 50.000, Lorenzo 1.000, una compagna del PCI 5.000, Maurizio 3.000, Piero universitario 10.000, Cellula First National City Bank 20.000, operaio A.E.M. 10.000, C.P.S. « S. Allende » VII Scientifico 2.170, Michaela 5.000, Willy 20.000, Operai Raffineria del Po 25.000, Renata e Massimo 20.000, Gabriella 50.000.

Dai senza casa organizzati di via Romilli: Rosario 1.000, Loredana e Nicola 3.000, Alfonso Forte 1.000, Giuseppe Forte 500, Piccillo 1.000, Mele Ciro 1.000, Gelsomina 1.000, Bruno Domenico 1.000, Pietro 1.500, Bruno Cosimo 1.000, Bianca 11.000, Maurizio 1.000, Ludivice 2.000, Enzo 6.500, Anselmo 1.000, Maselli 1.000, Conte 1.000, Ruocco 5.000, Meloni 2.000, Padovan 1.500, Giovanni 1.000, Vincenza 1.000, Fulvio 1.000, Compagni della cattolica 2.050, CPS Beccaria 4.600, alcuni lavoratori del « Quotidiano dei Lavoratori » 13.500, Pietro Barollo del PCI 5.000, Godzilla 500, un gruppo di operai della Gerli in occupazione da 8 mesi 11.400, un Pid 5.000, Beria 5.000, CPS Giorgi: sott.ne di massa 27.200, CPS Carducci sott. di massa 19.000, Michela 1.000, un compagno del Verri 1.500, Fulvio 1.000, Compagni della cattolica 2.050, CPS Beccaria 500, Jan 1.000, studenti 3° C scuola media « Mose Bianchi » 1.520, Cellula Ist. Leonardo 9.000, operai della Gerli in occupazione da 8 mesi 11.400, un Pid 5.000, Beria 5.000, CPS Giorgi: sott.ne di massa 27.200, CPS Carducci sott. di massa 19.000, Michela 1.000, un compagno del Verri 1.500, Paola S. 200.000, CPS Beccaria 500, Jan 1.000, Franco 1.000, Giuliano P. 1.000, un compagno Pci 1.000, Liliana 40.000, Renato V. 10.000, Umberto B. 50.000, Antonio D.L. 5.000, Giuseppe R. 5.000, compagni Anic 22.500, Emilie C. 10.000, raccolti all'attivo di sezione 25.000.

Sez. Cinisello: Giovanna 1.500, Stella 1.000, Ciccio 1.500, Miriam 1.000, vendendo il giornale 2.200, un pensionato 300, uno studente 700, Aldo 3.000, Spaghetti 5.000, operario della Prot 4.000, una operaia Rognoni 500.

Sez. Sud Est: i compagni di Lodi 10.000, un militante 3.000, Vanda 3.000, Franco 1.000, Tonino 300, C.P.S. Liceo Artist. 1.100, Lella e Sergio 1.000, Gae-tano PSI 2.000, Patrizia 1.000, Commiss. Università: Nucleo Economia e Commercio e Giurisprudenza 42.000, Vera 1.000.

Sede di CUNEO  
I militanti 45.000.

Sede di REGGIO CALABRIA

Una compagna femminista 500, Sottoscrizione di massa 4.000, CPS Iti Fermi 300, Sedute di SALERNO

Sez. Battipaglia 3.000.

Sez. Pastena: Un pid 2 mila, Vito 1.000, Nicola 1.000, Silvana 500, Mario 500, Tonino 500, CPS Isti-tuto d'Arte 12.000.

Sez. Centro: Madre di Matteo 1.000, Antonio 500, Tommaso 500, Claudio 750, Franco 1.000, Tonino 300, C.P.S. Liceo Artist. 1.100, Lella e Sergio 1.000, Gae-tano PSI 2.000, Patrizia 1.000, Commiss. Università: Nucleo Economia e Commercio e Giurisprudenza 42.000, Vera 1.000.

Sede di CUNEO  
I militanti 45.000.

Sede di REGGIO CALABRIA

Una compagna femminista 500, Sottoscrizione di massa 4.000, CPS Iti Fermi 300, Sedute di SALERNO

Sez. Battipaglia 3.000.

Sez. Pastena: Un pid 2 mila, Vito 1.000, Nicola 1.000, Silvana 500, Mario 500, Tonino 500, CPS Isti-tuto d'Arte 12.000.

Sez. Centro: Madre di

Matteo 1.000, Antonio 500, Tommaso 500, Claudio 750, Franco 1.000, Tonino 300, C.P.S. Liceo Artist. 1.100, Lella e Sergio 1.000, Gae-tano PSI 2.000, Patrizia 1.000, Commiss. Università: Nucleo Economia e Commercio e Giurisprudenza 42.000, Vera 1.000.

Sede di ROMA  
I militanti 45.000.

Sede di CAVOUR

Una compagna femminista 500, Sottoscrizione di massa 4.000, CPS Iti Fermi 300, Sedute di SALERNO

Sez. Battipaglia 3.000.

Sez. Pastena: Un pid 2 mila, Vito 1.000, Nicola 1.000, Silvana 500, Mario 500, Tonino 500, CPS Isti-tuto d'Arte 12.000.

Sez. Centro: Madre di

# Quale dibattito fra i rivoluzionari?

Trovandosi spesso a confronto di argomenti per motivare il loro no o il loro sì alla nostra proposta di presentazione elettorale unitaria, i dirigenti di A.O. e del PDUP usano spesso un argomento ben congegnato: fra A.O. e PDUP è in corso un processo unitario, e quindi è possibile presentarsi alle elezioni insieme, con L.C. no, e l'unità non può certo ridursi all'unità elettorale. E' una bella trovata: peccato che si sbriocino di fronte alle scadenze della lotta di classe (a meno che non si riduca l'unità al numero degli incontri fra gruuni dirigenti) peccato che essa oscuri i problemi, spesso con gravidi danni, invece di affrontarli.

La giornata di giovedì 25 marzo, cioè una giornata di fondamentale importanza, che avviene nel cuore di uno scontro sociale acutissimo, in una scadenza contrattuale che chiede a confronto le ipotesi di fondo di ogni organizzazione della sinistra ha ricordato bene una vecchia verità, presso altri in disuso: ogni ipotesi ha il suo centro di verifica nel movimento di classe. (A pochi giorni da quella giornata, a cui l'impegno militante e il giudizio politico di A.O. e del PDUP si sono formalmente divaricati, il C.C. del PDUP ha deciso di accelerare con A.O. «un processo di unificazione e di costruzione di una nuova forza politica»).

Questa impostazione ci è stata indicata dai compagni di A.O. come un esempio di «fronte unito parziale» coi riformisti: rifiutando di vedere l'organicità della linea sindacale (o il carattere formale e di copertura della «premessa» nella piattaforma) il compagno Vinci spiegava, nella conferenza d'organizzazione, che Avanguardia Operaia «porta avanti la piattaforma dei metalmeccanici, a parte due punti venduti al padrone, 6x6 e ri-strutturazione».

Sull'orario, i compagni di A.O. sono passati dalla generica «esigenza di superare il muro delle 40 ore» a un non positivo silenzio.

Questo modo di intendere la presenza nei contratti

aveva alla base l'ipotesi che non fosse inevitabile uno scontro aperto e chiaro di programma con la linea revisionista nel sindacato; ancor peggio, si reggeva sul ragionamento che andavano evitate iniziative «di divisione»: come se a dividere il movimento non fosse proprio il tipo di impostazione delle centrali sindacali, come se a dividere il movimento, la sua forza la sua stessa capacità di lotta non fosse la linea sindacale, subalterna al modo di produzione capitalistico, al modo capitalistico di uscire dalla crisi. Questa impostazione di A.O. aveva la sua pericolosità nel fatto che — pur non negando a parole la giustezza dei contenuti essenziali —, continuamente li negava e li espelleva nella pratica, e velava la necessità dell'iniziativa autonoma.

Era una linea che rifiutava ogni impostazione «istituzionale» dello stesso problema degli «sbocchi politici», e vedeva nella forza e nella chiarezza del movimento di classe il centro di ogni modo di intendere sia lo scontro con la linea revisionista sia il problema stesso del governo di sinistra.

La seconda ipotesi, quella dei compagni di A.O., non negava a parole que-

sti contenuti, riconosceva la giustezza della difesa della rigidità operaia, della difesa della forza strutturale della classe, oltre che di richieste salariali adequate, ma li accettava e li portava avanti solo nella misura in cui era possibile portarli nella battaglia interna al sindacato, solo nella misura in cui era possibile rilanciare l'iniziativa operaia autonoma prima dello sciopero generale, sia nel fare propria in molte zone la scontro di classe e la verifica in esso da elementi eccezionali, e ciò va fatto in tutti i settori del movimento di massa. Va fatto nella scuola, in cui è possibile oggi mostrare apertamente ai compagni delle altre organizzazioni il fallimento (e i danni) di un'ipotesi che mirava a coinvolgere i giovani della FGCI non a partire dalla chiarezza sui contenuti (come noi proponiamo), ma a partire da accordi di vertice.

Hanno avuto origine qui gli accordi sui delegati di classe, non revocabili, con la FGCI (il famoso 2x3, che ha avuto ben misero esito alla verifica nel movimento) o sui contenuti della piattaforma del 10 febbraio: a chi sono serviti? A far avanzare la chiarezza nel movimento o a permettere alla FGCI di usarli per tentare di isolare i contenuti giusti, e le organizzazioni rivoluzionarie che non ne accettavano la negazione da parte della FGCI? Anche nella scuola, le scelte revisioniste hanno costretto i compagni di A.O. ad essere a Roma, a prenderne atto della natura di questo progetto (dopo aver pagato ad esso gravi prezzi). Nel momento in cui non hanno avallato le sue estreme conseguenze, anche contro di loro si sono scatenati gli strali del PCI (identica cosa è successa rispetto alla risposta antifascista a Milano, negli stessi giorni; in entrambi i casi, fortemente subalterna al PCI è stata la linea del Pdup). Anche qui, è in gioco qualcosa di più che non lo svolgimento di alcuni cortei: è in gioco la questione dell'occupazione giovanile, della democrazia nel movimento di massa, oltre che il modo di intendere la lotta alla reazione e al fascismo. Molte sono gli esempi che si potrebbero fare (ad es. le scelte delle diverse organizzazioni nella CGIL scuola, ove anche recentemente, in presenza di proteste, si è rifiutato di linciaggio in gran parte fallito nei confronti dei compagni di Lotta Continua incentrato prevalentemente sulla rottura delle vetrine dei negozi (fatti da noi per altro condannati come marginali ed estranei agli obiettivi politici della manifestazione alla prefettura), e alcuni CdF, Same, Ferretti, Sace, si rifiutavano di distribuire il comunicato sindacale.

Per venire ai fatti nuovi: da giovedì 25 si stanziano con grave disappunto dei soldati, in due caserme di Bergamo, la Montelungo e la Ligobbi, rispettivamente 50 CC da una parte e 50 celerini dal-

municato congiunto della segreteria del PDUP e di A.O. sulla attuale fase politica e sui contratti). In altre zone ancora, e sono molte, ci siamo trovati da soli a sostenere il peso dell'iniziativa.

La verifica che noi chiamiamo della nostra linea politica deve vederci impegnati seriamente a un confronto generale, cui lo scontro di classe e la verifica in esso da elementi eccezionali, e ciò va fatto in tutti i settori del movimento di massa. Va fatto nella scuola, in cui è possibile oggi mostrare apertamente ai compagni delle altre organizzazioni il fallimento (e i danni) di un'ipotesi che mirava a coinvolgere i giovani della FGCI non a partire dalla chiarezza sui contenuti (come noi proponiamo), ma a partire da accordi di vertice.

Hanno avuto origine qui gli accordi sui delegati di classe, non revocabili, con la FGCI (il famoso 2x3, che ha avuto ben misero esito alla verifica nel movimento) o sui contenuti della piattaforma del 10 febbraio: a chi sono serviti? A far avanzare la chiarezza nel movimento o a permettere alla FGCI di usarli per tentare di isolare i contenuti giusti, e le organizzazioni rivoluzionarie che non ne accettavano la negazione da parte della FGCI? Anche nella scuola, le scelte revisioniste hanno costretto i compagni di A.O. ad essere a Roma, a prenderne atto della natura di questo progetto (dopo aver pagato ad esso gravi prezzi). Nel momento in cui non hanno avallato le sue estreme conseguenze, anche contro di loro si sono scatenati gli strali del PCI (identica cosa è successa rispetto alla risposta antifascista a Milano, negli stessi giorni; in entrambi i casi, fortemente subalterna al PCI è stata la linea del Pdup). Anche qui, è in gioco qualcosa di più che non lo svolgimento di alcuni cortei: è in gioco la questione dell'occupazione giovanile, della democrazia nel movimento di massa, oltre che il modo di intendere la lotta alla reazione e al fascismo. Molte sono gli esempi che si potrebbero fare (ad es. le scelte delle diverse organizzazioni nella CGIL scuola, ove anche recentemente, in presenza di proteste, si è rifiutato di linciaggio in gran parte fallito nei confronti dei compagni di Lotta Continua incentrato prevalentemente sulla rottura delle vetrine dei negozi (fatti da noi per altro condannati come marginali ed estranei agli obiettivi politici della manifestazione alla prefettura), e alcuni CdF, Same, Ferretti, Sace, si rifiutavano di distribuire il comunicato sindacale.

Per venire ai fatti nuovi: da giovedì 25 si stanziano con grave disappunto dei soldati, in due caserme di Bergamo, la Montelungo e la Ligobbi, rispettivamente 50 CC da una parte e 50 celerini dal-

## UN COMUNICATO DELLA NOSTRA FEDERAZIONE

### Bergamo: "Confermiamo il presidio al tribunale"

BERGAMO, 1 — «Ad una settimana dagli scontri provocati dalla polizia nel centro della città, durante lo sciopero generale del 25, il clima di stato d'assedio che di fatto da quel giorno grava su Bergamo e provincia, non accenna a diminuire, ma al contrario, in vista del processo fissato per venerdì, pare destinato ad aumentare ulteriormente in presenza di alcuni fatti nuovi. Ricapitolando: ai criminali caroselli seguiti alla manifestazione che portarono all'arresto di 17 compagni, che rivelano la ventilità esplosione, previo ritiro della tessera, dalla CGIL, di alcuni compagni di Lotta Continua. Affermiamo da subito con forza che questo modo poliziesco di intendere il dibattito e il confronto politico non ci va, ma al tempo stesso non ci fa paurosi; chiediamo il congresso di tutte le istanze sindacali e la conseguente verifica in quella sede dei compagni che si vorrebbero espellere. Per concludere riaffermiamo con forza in presenza del divieto della questura la nostra volontà di fare un presidio di massa deciso, disciplinato e pacifico, di fronte al tribunale venerdì mattina in occasione del processo ai compagni arrestati: denunciamo sin da ora l'intento provocatorio testo a ricercare pretesti per scatenare incidenti da parte della questura, della polizia e dei CC, denunciando altresì invitando alla massima vigilanza i compagni studenti, la presenza in città dei provocatori dell'antiterrorismo e di CC in borghese, ribadiamo per l'ennesima volta l'irresponsabilità sconfinita fino alla complicità atteggiamento del PCI e del sindacato che di questo clima porta gravi responsabilità. Non accetteremo il clima di paura e di intimidazione che si vorrebbe creare contro di noi e contro il movimento.

Inviatemi per venerdì mattina ore 9 tutti i CdF ad essere presenti in piazza Dante di fronte al tribunale, assieme agli studenti. Tutti i compagni arrestati devono essere scarcerati.

La segreteria provinciale di Lotta Continua Federazione di Bergamo»

### Padroni di stato provocano alla Italtrafo di Napoli

NAPOLI, 1 — Dal 25 marzo il consiglio di fabbrica dell'Italtrafo effettua il blocco dei prodotti in uscita come una delle forme di lotta contro la mobilità interna di 45 operai da una linea all'altra. L'atteggiamento della direzione e della Finmeccanica è, di provocazione in provocazione, sfociato nel non pagamento degli operai trasferiti fino alla denuncia ai membri del Consiglio. Stamattina la direzione ha ritirato i cartellini dei trasferiti che però so-

nó entrati lo stesso in fabbrica, poi per notificare le denunce di blocco al Consiglio di fabbrica ha addirittura chiamato un ufficiale dei carabinieri che è entrato in fabbrica insieme all'avvocato del padrone per fare la «caccia al delegato». A questa ennesima e fascista provocazione tutta la fabbrica si è fermata, si è riunita in assemblea e ha deciso lo sciopero fino alla fine del turno: la direzione del personale se ne deve andare! Domani ci sarà un'assemblea aperta.

### Napoli: non basterà la repressione

#### La lotta si allarga a Pozzuoli e Torre Annunziata

NAPOLI, 1 — Cartelli contro Bosco e per lo sciopero generale, tre disoccupati che portavano al collo le gigantografie delle cariche di martedì alla stazione — in evidenza un poliziotto con la pistola puntata sui disoccupati e un titolo: non basterà la repressione poliziesca —; la risposta ai 29 arresti non si è fatta attendere, già mercoledì sera un corteo di almeno tremila disoccupati è sfilato, carico di tensione sotto la prefettura, in piazza Municipio, sotto la questura, sotto le sedi della CGIL e della CISL chiedendo lo sciopero generale a Napoli. A conclusione della manifestazione il compagno Mimmo in un breve comizio ha messo sotto accusa tutti i giornali che parlano di teppisti e provocatori e ha detto: «siamo scesi in piazza per rispetto delle trenta avanguardie coraggiose che sono in prigione, per dimostrare che non abbiamo paura. Lo abbiamo dimostrato, ora dobbiamo costruireci delle alleanze, nelle scuole, nelle fabbriche e nei quartieri. Questa è la lotta di Napoli che vuole spazzare via questa sporca società». Dopo il corteo di ieri sera e una

## DALLA PRIMA PAGINA

### MANIFESTAZIONE

mento dello stesso aumento diretto e l'ingaggiamento della contrattazione articolata. Siamo dunque alla «politica dei redditi», alla gestione centralizzata nelle mani di 3 segretari confederali, di Agnelli, di Moro, della crisi economica antropica.

Chi prepara gli incontri pur non essendo ministro o rappresentante ufficiale di nessuno è La Malfa — vero e proprio tramite tra governo «ombra» della Confindustria e del PCI e governo monocolor di Moro: una formula certamente anomala e originale rispetto agli schemi giuridico-costituzionali correnti, ma pur operante. Questa è l'emergenza; un allargamento e sdoppiamento delle funzioni dell'esecutivo con dentro, a pieno titolo, confederazioni e PCI.

Chi gestisce i risultati degli incontri è Cossiga; cardine dell'attuale assetto di regime attraverso cui passa la possibilità di una sua trasformazione in senso tecnocratico-reazionario.

L'incontro del 6 rappresenta la risposta più provocatoria allo sciopero generale del 25 marzo, avviene nel pieno di una manovra padronale per cui ieri sono scattati gli aumenti delle bollette telefoniche e a fine mese rialzeranno le tariffe autostradali. Le confederazioni stanno cogestendo un attacco senza precedenti al salario e la loro strategia di difesa dell'occupazione fa acqua da tutte le parti. L'accordo — pur carico di elementi negativi — firmato per l'Innocenti è inoperante; gli operai licenziati rimangono tali e le prospettive di rioccupare il proprio posto di lavoro sempre più incerte. La FLM ha raggiunto un primo, parziale accordo con la Federmeccanica sulla prima parte della piattaforma che rispetta «l'autonomia imprenditoriale», non pone vincoli di nessun tipo al diritto rivendicato dai padroni di licenziare, accetta esplicitamente il declasseamento delle richieste di controllo a simbolica informazione.

E' questo il momento di fare pesare fino in fondo le pregiudiziali operarie alla firma dei contratti.

Per questo dobbiamo lavorare alla preparazione e alla realizzazione di una manifestazione della sinistra rivoluzionaria a Roma, per cui abbia indicato — spiegandone le ragioni — la data del 10 aprile. Ritengiamo sia la maniera per incidere

tempestivamente sulla stessa scadenza di una manifestazione sindacale a Roma.

La FLM ha intanto dichiarato per il 6 aprile una giornata di lotta a Roma, con sciopero fino a 4 ore dei metalmeccanici della provincia, e per cui si è parlato di una manifestazione con la partecipazione di delegazioni dei CdF.

Noi lavoreremo perché anche la giornata del 6 non sia trasformata in scadenza simbolica, perché prepari una manifestazione con 1 milione di operai, di disoccupati, di studenti, promossa dal sindacato, che sancisca la fine del governo Moro e la vittoria operaia nei contratti.

Questa situazione apre spazi all'iniziativa e al rafforzamento dei rivoluzionari. Crediamo che la manifestazione da noi promossa abbia tutte le caratteristiche per motivare l'impegno unitario che auspichiamo.

Dopo la nostra proposta, veniamo a sapere che ieri i compagni di A.O. si sono incontrati a Milano con compagni del PDUP per discutere della manifestazione in assenza di Lotta Continua e di ogni altra organizzazione. Il PDUP ha ribadito di voler promuovere solo con A.O. una manifestazione rigidamente chiusa a Lotta Continua e in una data diversa dal 10. Non è chiaro se il PDUP sia più grottesco o provocatorio nel suo atteggiamento. Parlare di settarismo è un eufemismo; qui siamo al tentativo di istituire campi di concentramento. Dal 1969 in poi nessuno ha mai impedito a Lotta Continua, a una forza rivoluzionaria di partecipare alle manifestazioni di piazza. Non l'hanno fatto — pur desiderandolo — né il PCI né i sindacati né chiunque altro. Lotta Continua parteciperà — se lo ritiene — ad ogni manifestazione, ovunque si svolga.

Il gioco cui si presta A.O. sta sfociando a operazione di bassissimo livello, morale e politico.

Noi ribadiamo il giudizio per cui esistono tutte le condizioni di una manifestazione unitaria contro il caos e contro il governo per il giorno 10 a Roma. Ci impegniamo da subito a garantire l'organizzazione e il successo.

Ribadiamo la nostra totale disponibilità a discutere unitariamente la data, lo svolgimento, le modalità della manifestazione.

### RIVALTA

palazzina degli impiegati imponendo lo sciopero.

A Lingotto invece gli operai sono subito scesi in corteo: sfondando i cancelli sono passati alla vicina Fiat Avio bloccando poi piazza Bengasi. Al ritorno una visita negli uffici di impiegati crumiri e lanci di erba nei piatti dei crumiri alla mensa.

FML

pellite le pretese sindacali di «controllare» o «contrattare» gli investimenti decisi dai padroni.

Il testo dell'accordo in particolare affronta solo i temi legati a «investimenti, occupazione e attività indotte», al lavoro a domicilio e alla cassa integrazione; rinviando alla trattativa che continua nel corso delle prossime settimane gli altri argomenti della contropiattaforma quali il decentramento, la mobilità e le cosiddette «clausole di garanzia», cioè le assicurazioni che il sindacato concede ai padroni di non effettuare rivendizioni su questi temi all'interno della contrattazione aziendale. Giovedì prossimo le due delegazioni torneranno ad incontrarsi a livello «ristretto» mentre il giorno successivo, venerdì 9, avverrà il nuovo incontro al corteo di sciopero. I sindacati di categoria hanno dichiarato 8 ore di sciopero illustrate oggi da una dichiarazione del segretario generale della FLC Mucciarelli che parla esplicitamente di «posizioni assolutamente ragionevoli del sindacato» e di una richiesta avanzata durante la trattativa del padronato per arrivare «a un blocco contrattuale entro il quale, semmai, potrebbero passare soltanto alcuni miglioramenti dati a titolo di «elargizione» dal padrone».

in base al quale le associazioni padronali «cominceranno annualmente l'elenca delle aziende che si avvalgono di prestazioni di lavoro subordinato».

Una situazione analoga si registra per la trattativa dei chimici nel corso della quale oggi il sindacato si è impegnato a rispondere a una ennesima contropiattaforma dei padroni dell'Asschimici. Ancora una battuta d'arresto invece per il contratto degli edili; ieri le trattative, che sembravano avviate a una rapida conclusione grazie al continuo cedimento dei sindacati (l'ipotesi di un aumento salariale scagliato e già stata da tempo accettata dalla FLC) hanno subito un nuovo rinvio causato dall'oltranzismo padronale. Per il giorno 8 aprile i sindacati di categoria hanno dichiarato 8 ore di sciopero

riuniti per illustrare oggi da una dichiarazione del segretario generale della FLC Mucciarelli che parla esplicitamente di «posizioni assolutamente ragionevoli del sindacato» e di una richiesta avanzata durante la trattativa del padronato per arrivare «a un blocco contrattuale entro il quale, semmai, potrebbero passare soltanto alcuni miglioramenti dati a titolo di «elargizione» dal padrone».

## SOTTOSCRIZIONE

L'elenco di Nuoro, Parma, Treviso, Lecce è mandato a domani.

Tot. L. 3.722.335; Tot. prec. L. 24.116.635; tot. compl. L. 27.838.970.

### LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione:

via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a